

Direzione e Redazione
Via Tosco Romagnola 1766
56023 Casciavola di Cascina (Pisa)
Tel. 050.777249
e-mail : brunodiporto@gmail.com

Proprietario e Direttore responsabile
Bruno Di Porto

Rivista quindicinale
Registrazione Tribunale di Pisa
N. 3 del 25 gennaio 1993

Redazione grafica e impaginazione digitale
Daniele Massimi
e-mail : danielemassimi.dm@gmail.com

VOL. XXVI

Anno 2019 - 2020

תשע"פ תשע"א



Edizioni Il Campano

הזמן והרעיון

HAZMAN VEHARAION

IL TEMPO E L'IDEA

מי בז ליום קטנות Chi spregia il giorno delle piccole cose?

Copertina del giornale:

L'IDEA SIONISTA, nell'originale a colori, disegnata dalla pittrice **Emma Dessau Goitein** (1877-1968), ebrea tedesca, vissuta a Perugia

In questo numero:

PRIMA STAMPA SIONISTA AGLI ALBORI DEL NOVECENTO IN ITALIA

di BRUNO DI PORTO pp. 2-27

RICORDO DI SUSANNA
SILBERSTEIN TREVISANI CECCHERINI p. 27

UNA FAMIGLIA SPECIALE La famiglia Fano di Mantova

di MARILÌ CAMMARATA pp. 28-29

UNA STORIA EBRAICA

di Anna Deutsch e Arie Gottfried
Viaggio lungo quattro generazioni p. 30

COMUNITÀ EBRAICA DI PISA

..... p. 31

STORIA DELLA RIFORMA

Un ciclo di conversazioni p. 31



PRIMA STAMPA SIONISTA AGLI ALBORI DEL NOVECENTO IN ITALIA

di BRUNO DI PORTO

Raccolgo, nel presente saggio, rivedendoli, una serie di articoli pubblicati, nelle annate XIII – XV, 2005 – 2007, di questa rivista.

Al primo congresso sionistico, tenuto nella città svizzera di Basilea, dal 19 al 31 agosto 1897, non vi furono delegati italiani. Vi andò, per assistervi, l'imprenditore tessile Pellegrino Pontecorvo, romano trasferitosi a Pisa, con il figlio giovinetto Attilio.¹ La notizia del congresso si diffuse, con la figura in rilievo del promotore e leader, Teodoro Herzl. Il movimento culturale e politico, per il ritorno degli ebrei, in Erez Israel, la Palestina, già era sorto dalla metà dell'Ottocento, in Europa centro - orientale, ma non molto se ne sapeva in Italia, dove un progetto fu esposto dal patriota calabrese, non ebreo, Benedetto Musolino, tanto combattivo e prode, quanto modernamente colto ed interessato a questioni internazionali, con esperienze di viaggi, nell'inedito libro, del 1851, *Gerusalemme e il popolo ebreo*, pubblicato, come meritava, dopo la nascita dello Stato di Israele, nel 1951, a cent'anni dalla composizione, con prefazione di Gino Luzzatto, storico dell'economia.² Musolino ne parlò a Moisè Finzi, più tardi presidente della comunità di Firenze, che lo segnalò a correligionari e nel 1905 lo rievocò nella "Rivista Israelitica". Ma a metà dell'Ottocento, quel che aveva premuto ai più degli ebrei d'Italia, in gran parte non ancora emancipati, era di ottenere l'emancipazione. Nel 1897 erano paghi di averla ottenuta e si integravano, con successo, nella società italiana. Un telegramma di plauso al congresso di Basilea venne da Roma con la firma di un garibaldino ebreo straniero, nativo di Istanbul e combattente per la libertà della Grecia, Marcou Baruch, che attrasse al sionismo un piccolo gruppo di ebrei romani, denominandolo, in senso di nemesi, *I prigionieri di Tito*.³ Il congresso di Basilea fu invece stroncato, prima ancora che avvenisse, nel "Vessillo Israelitico" dal direttore, rabbino Flaminio Servi, ortodosso in fatto di religione,⁴ e poi dal giurista Lodovico Mortara, figlio del rabbino Marco Mordechai, con ironico articolo *Il nuovo regno di Giuda* nella rivista "La Riforma Sociale".⁵

1 Bruno Di Porto, *Gli ebrei a Pisa dal Risorgimento al fascismo tra identità e integrazione*, in *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX). Atti del Convegno internazionale*, Pisa, 3-4 ottobre 1994, a cura di Michele Luzzati, Pisa, Pacini, 1998, pp. 283-340, in particolare pp. 307-309; Mirella Scardozzi, *Da merciai «con fagotto» a industriali del cotone: gli ebrei di Pisa tra l'otto e il Novecento*, ivi, pp. 159-209, in particolare pp. 192-203.

2 Nel 1885, centenario della morte, Musolino fu rievocato, nella natia Pizzo di Calabria, da Daniele Carpi, pronipote di Leone Carpi, che aveva condiviso con lui l'esperienza della Repubblica Romana. Tra i caduti nella difesa della repubblica fu il giovane medico Giacomo Venezian, che aveva valorizzato il sentimento nazionale ebraico: Laura Fano Jacchia, *Profondo sentimento ebraico in due lettere inedite di Giacomo Venezian*, "La Rassegna Mensile di Israel", XXXIII, n. 3, marzo 1972, pp. 146-154.

3 Due anni dopo, l'entusiasta giovane si suicidò per delusione amorosa. In quei due anni si prodigò, esortando persone al sionismo. Testo del telegramma al congresso: «Ai piè dell'Arco di Tito Marcou Baruch manda un saluto a chi riaccende il primo lume del candelabro». Due dei seguaci romani erano un Fano e un Di Cori. Alberto Cavaglion, *Tendenze nazionali e albori sionistici*, in *Storia d'Italia. Annali 11** Gli Ebrei in Italia*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1291-1320; Francesco Del Canto – Riccardo Di Segni, *Una biografia inedita di Marcou Baruch*, "La Rassegna Mensile di Israel", XLVI, n. 5-8, maggio – agosto 1980, pp. 220-228; *Joseph Marcou Baruch. Un ebreo garibaldino. Diario della Campagna di Grecia*, a cura di Valentina Vantaggio, prefazione di Maurizio Antonioli, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2009.

4 Così Flaminio Servi, rabbino ma non profeta, nel "Vessillo Israelitico", dove tuttavia emersero anche voci favorevoli: «Non pochi travisano i desideri di Israele e fra questi sono i così detti Sionisti, che facendosi forti delle persecuzioni che in paesi barbari avvengono contro gli ebrei, si agitano per diffondere l'idea d'uno stato giudaico, o, per esprimersi più chiaramente, un israelitismo politico come nazione [...] Il dottor Herzl, sionista fanatico, aveva indetto un Congresso a Monaco e gli aderenti non mancarono [...] ma i rabbini stessi di tutta la Germania o, per esser più precisi, la rappresentanza ufficiale del Rabbinate tedesco si oppose, tanto che il congresso non avrà più luogo a Monaco, ma sarà trasportato pel 29 agosto, indovinate un po'? ... a Basilea in Svizzera! Farà certo un fiasco colossale o almeno non saranno che voci nel deserto [...] Tutti gl'Israeliti italiani sono ardenti patrioti in libero Stato [...] L'Italia non ha bisogno di protestare, né si occupa di quei tentativi, perché sa che finiranno in una bolla di sapone». Numero di luglio 1897, pp. 209-210. Del "Vessillo Israelitico" mi sono occupato in "Materia Giudaica", Rivista dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo, VI/1, 2001, pp. 104-109, e VII/2, 2002, pp. 349-383, rivalutandolo da giudizi, a mio avviso sommersi. Vero è che il giornale oscillò per diversità di interventi, ma tanto più a volte interessa. Si esaurì, dopo lunga vita, nel 1922, sia per minor capacità di Ferruccio, figlio di Flaminio, come per difficoltà di reggere al confronto del settimanale "Israel" di Alfonso Pacifici e Dante Lattes, con determinazione ebraica e sionistica.

5 "La Riforma Sociale", anno IV, vol. 7, fasc. 10, pp. 934-937. Soddisfatto, e non sorpreso, dell'assenza, o quasi, di ebrei italiani al congresso, Lodovico Mortara reputò il sionismo condannato al fallimento perché la progredita parte occidentale del mondo ebraico era completamente inserita nelle rispettive patrie, smentendosi più tardi su un tale ottimismo, quando avvertì il peso di un *marchio*

Al secondo congresso sionistico, del 1898, egualmente a Basilea, andò, come delegato italiano, stupito e onorato di essere scelto, ma sgomento al pensiero dello scarso consenso che il movimento potesse avere in Italia, il rabbino Giuseppe Sonino (Sonnino), più tardi operante in Napoli e in Genova.⁶ Dal 1903, regolarmente andarono delegati italiani, primo Angelo Sullam. Nel 1903, sul quotidiano “La Tribuna” e nel 1905 in “Nuova Antologia” parlò dei congressi sionistici Primo Levi, giornalista di successo, interprete giornalistico di Francesco Crispi, critico d’arte, diplomatico, nativo di Ferrara nel 1853, che si diede, per firma emblematica, *L’Italico*. Assimilato, al punto che appena ricordava una cena di Pesach, cui assistette da fanciullo, *in qualche vecchia casa ebraica*, dove senti dire *Quest’anno qui, l’anno prossimo in terra di Israele*, dava all’ebraismo il merito di avere fondato il principio della nazione, con cui si identificava la religione: «gli ebrei sono stati gli *chauvens* dell’antichità». Per il congenito carattere, «appena fu loro consentito di considerarsi italiani, francesi, inglesi, tali si son sentiti più che tutti gli altri connazionali». Quindi lui, *discendente di ebrei*, era, in tutto e per tutto, *l’Italico*. Nell’articolo *Israel! Israel!*, grido risonante al congresso, riconosceva che dove gli ebrei non erano stati ammessi nelle rispettive nazioni, si volesse tornare alla *Sionne storica, avita e tradizionale*, tanto più che i paesi civili del libero Occidente non avrebbero potuto accogliere la massa dei tanti ebrei dell’Est. Al congresso, egli continuava, si è discusso animatamente tra un partito fedele all’*ideale, forse irraggiungibile, della vera Sion*, e un altro partito che ripiegava sulla colonizzazione di qualche diverso territorio, magari in Africa orientale, dove poter convogliare, almeno provvisoriamente i fratelli perseguitati ed infelici. Ma in Italia, come in altri paesi civili, ci son «quelli che sentono d’uopo né dell’una né dell’altra, perché hanno già ed amano ciò che gli altri due partiti sospirano, invocano, lavorano ad ottenere: la Patria». Di questi, ben soddisfatti, era lui, *l’Italico*.⁷ I più, tra gli ebrei italiani, conforme allo *status* giuridico delle comunità israelitiche, mantenevano da bravi cittadini, la distinzione religiosa, più o meno credenti ed osservanti che fossero. Nondimeno, anche in Italia, si formò una qualificata minoranza di ebrei integrati nel paese, ma nel contempo solidali con l’idea di recuperare l’antica Sion, come focolare nazionale ebraico, per accogliervi i fratelli sofferenti dell’Europa orientale. Questi ebrei, in genere giovani, avevano alle spalle il Risorgimento italiano, vissuto e partecipato dai padri, che acquisirono dignità e diritti. Ne custodivano la memoria, ne sviluppavano le premesse e i valori nell’età liberale, volendo in pari tempo aiutare i correligionari perseguitati a trovar dimora nella terra della Bibbia; tanto più che la Bibbia aveva fornito immagini e spunti al Risorgimento italiano.⁸ Come la causa italiana, dagli albori del Risorgimento e lungo il suo corso, aveva tratto lezioni da altri paesi e suscitato simpatie presso altri popoli, così altri popoli guardarono al successo della causa italiana per analogie e sprone alla propria causa. E’ quel che meditò e propose l’ebreo tedesco Moses Hess nel libro *Roma e Gerusalemme*, pubblicato nel 1862, ideato a partire

classificatore gravante sugli ebrei. Spiegava la nascita del sionismo con le persecuzioni nella Russia zarista, senza por mente al caso Dreyfus in Francia. Pensava che si potesse provvedere agli ebrei dell’Est con qualche forma di colonizzazione in altre parti del mondo e richiamando i paesi civili alla denuncia dell’intolleranza nelle autocrazie. Considerava l’ebraismo una religione, sicché uno stato ad essa ispirato, avrebbe avuto carattere teocratico. Sotto questo profilo, si può dire che abbia previsto la forte influenza, per certi aspetti, del rabinato ortodosso in Israele, precocemente favorita dal laico Ben Gurion. Su Lodovico Mortara si vedano Massimiliano Boni, *Il figlio del rabbino. Storia di un ebreo ai vertici del Regno d’Italia*, Roma, Viella, 2018; Alberto Cavaglion, *Ebrei senza saperlo*, L’ancora, 2002; Stefania Dazzetti, *Gli ebrei italiani e il fascismo: la formazione della legge del 1930 sulle comunità israelitiche*, in A. Mazzacane (cur.) *Diritto, economia e istituzioni nell’Italia fascista*, Nomos, Verlagsgesellschaft, Baden Baden 2002, pp. 219-254.

6 Dante Lattes, *Le prime albe del sionismo italiano*, in *Scritti in memoria di Leone Carpi. Saggi sull’Ebraismo italiano*, a cura di D. Carpi, A. Milano, A. Rofè, Fondazione Sally Mayer – Scuola Superiore di Studi Ebraici, Milano Gerusalemme, 1967, pp. 208-218. Dante Lattes racconta di averlo designato lui, insieme con Marcou Baruch, in piazza Cavour a Livorno. Nell’articolo *Sionismo ed antisemitismo* sul “Corriere Israelitico” XXVII, 1998-99, n. 9, Sonino, da sionista, accusò i correligionari antisionisti, di esser loro i fomentatori di antisemitismo col continuo dire che il sionismo lo provoca. I sionisti sono «*patriotti*, senza essere perciò obbligati a rinnegare se stessi, le proprie tradizioni ed i vaticini dei Profeti». – Contro il sionismo, nel “Corriere Israelitico” si pronunciò il rabbino Eude Lolli.

7 *Figure dell’ assimilazione. Primo Levi, l’Italico*, In “Hazman Veharaion – Il Tempo e L’Idea”, VIII, n. 21-24, novembre – dicembre 2000, pp. 181-184. Questo Primo Levi, di cui è la voce, curata da Giuseppe Monsagrati, in *Dizionario biografico degli italiani*, non va confuso con l’omonimo scrittore Primo Levi torinese, testimone della Shoà, di altra generazione.

8 Ne trattai in “Nuova Antologia”, *Gli ebrei nel Risorgimento*, Fascicolo 2136, ottobre – dicembre 1980, pp. 256-272. Si pensi al Manzoni in *Marzo 1821*, al Gioberti per gli italiani leviti della cristianità, non potendo separare il principio cattolico dal genio nazionale italiano, su modello biblico di inseparabilità della fede monoteistica dalla vocazione di Israele per divina scelta. Si pensi al *Nabucco* di Giuseppe Verdi su libretto di Temistocle Solera, al Tommaseo che per l’assedio della repubblica romana si ricordò dell’assedio di Gerusalemme, all’ispirazione biblica di David Levi tra gli ebrei risorgimentali.

dalla seconda guerra di indipendenza italiana, seguendo gli eventi italiani, in connessione con la politica estera francese, quale esempio di impulso storico al risorgimento ebraico.⁹ Non so quanti dei primi giovani sionisti abbiano letto il libro di Hess, ma nel raccogliere e continuare l'eredità del Risorgimento, vissuto dai genitori, sorgeva in loro spontanea la solidarietà con gli ebrei oppressi di altri paesi e l'adesione ad un movimento che si batteva per la creazione di un comune focolare nella antica terra di Israele. Pienamente partecipi nella vita italiana ed amanti della patria, non erano però disposti a sacrificare la peculiare tradizione ebraica, che li teneva uniti, tanto più che non mancavano in Italia altre presenze minoritarie, dotate di distinti caratteri etnici, religiosi, linguistici, anche con relazioni e proiezioni internazionali.¹⁰

Il congresso di Basilea, banalizzato o bocciato da una parte degli ebrei italiani, comprensibilmente timorosi di provocare sospetti sulla differenza ebraica, fu dunque un suono di sveglia per altri correligionari, credenti ed osservanti o meno, che si riunirono in gruppi sionistici. Sorsero associazioni in varie città, con primato di Ferrara e di Modena, e ad Ancona il 9 settembre 1901 si costituì la Federazione Sionistica Italiana, presieduta dal ferrarese avvocato Felice Ravenna.¹¹ Si pose il problema dell'informazione e propagazione ideologica del movimento, perché "Il Vessillo Israelitico", giornale abbastanza diffuso, era, di massima, contrario al sionismo, per l'indirizzo dato dal direttore Flaminio Servi e dal figlio Ferruccio; tuttavia vi comparvero voci sioniste tra i tanti collaboratori e interlocutori, ad esempio Guglielmo Lattes, fratellastro maggiore di Dante, favorevole al sionismo in versione accordata col patriottismo italiano.¹² Sionista, almeno da quando, nel 1897, vi entrò Dante Lattes, era l'altra principale testata ebraica italiana, "Il Corriere Israelitico", pubblicato a Trieste, allora parte dell'impero asburgico.¹³ I sionisti potevano dunque disporre di una tribuna giornalistica, ma sentivano la necessità di un giornale proprio, pubblicato in Italia. L'iniziativa fu presa dal consiglio direttivo dell'associazione sionista di Modena, costituito dal ragionier Amedeo Donati, l'avvocato Amleto Sacerdoti e Carlo Angelo Conigliani, economista, docente universitario, scelto come direttore, il quale si era recato l'anno prima, con Felice Ravenna, al congresso sionistico in Londra. Il giornale si intitolò "L'Idea Sionista". L'editoriale del primo numero (gennaio 1901), intitolato *I nostri ideali*, presumibilmente di Conigliani, tranquillizzava sul

9 B. Di Porto, *Prime riflessioni sul versante italo-ebraico nei 150 anni dell'unità italiana*, con interesse a Moses Hess ed al rabbino Zevi Hirsch Kalisher, in "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea", XVIII, n. 1-6, gennaio – marzo 2010, pp. 2-6; Ester Capuzzo, *Alcune riflessioni su sionismo e risorgimento italiano*, in "Eunomia", 2012, n.2, pp. 29-48, con sviluppo nel libro, della stessa autrice, *Gli ebrei italiani dal Risorgimento alla scelta sionista*, Firenze, Le Monnier, 2004.

10 Vi sono in Italia differenziate zone etnoculturali di confine e non soltanto di confine, quali ladini, occitani, cimbri, friulani, grecanici, catalani, logudoresi, italo-albanesi di cui tra poco dirò. Va ricordato il *sardismo* o indipendentismo sardo e il partito sardo di azione. Niccolò Tommaseo, nativo di Sebenico, esprime la duplice identità, sentimentale e culturale, tra Italia e Dalmazia. Il discorso può allargarsi ad altre minoranze religiose (valdesi ed evangelici di altre denominazioni, cattolici di rito orientale, oggi le confessioni in Italia sono molte più varie e di maggiore entità demografica), ad associazioni iniziatiche (logge massoniche), finanche alla maggioritaria religione cattolica; con esigenze sia di propri raccoglimenti come di relazioni con l'estero, sempre osservando la legalità e la lealtà al proprio paese.

11 Sulle origini del sionismo in Italia, Dante Lattes, *Le prime albe del sionismo italiano*, sopra citato; Francesco Del Canuto, *Il movimento sionistico in Italia dalle origini al 1924*, Milano, Federazione Sionistica Italiana, 1972; Riccardo Di Segni, *Le origini del sionismo in Italia*, con introduzione di Sandro Ur Servi, Firenze, Giuntina, 1972; Giorgio Romano, *Il sionismo in Italia fino alla seconda guerra mondiale*, "La Rassegna Mensile di Israel", XLII, n. 7-8, luglio – agosto 1976, pp. 341-354; Alberto Cavaglion, *Tendenze nazionali e albori sionistici*, citato; Riccardo Calimani, *Storia degli ebrei italiani nel XIX e nel XX secolo*, Milano, Mondadori, 2015, pp. 302-310. Per i giornali, Attilio Milano, *Un secolo di stampa periodica ebraica in Italia*, in "La Rassegna Mensile di Israel", XII, 1938, n. 7-9, pp. 96-133. *La Federazione Sionistica Italiana compie cento anni*, "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea", IX, n. 5-8, marzo – aprile 2001.

12 Rimando, per analisi del "Vessillo Israelitico", al citato mio articolo in "Materia Giudaica": tra i sionisti era Emilio Bachi, che nel 1913 recò un utile confronto di minoranze con gli italo – albanesi. Ne ho parlato, in un convegno per i 150 anni dell'Unità d'Italia, tenuto a Vaccarizzo Albanese, con un viaggio nella zona delle comunità *Arbresh*: "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea", XVIII, n. 7-18, aprile – settembre 2010, pp. 87-90. L'avvocato Felice Ravenna, nato a Ferrara nel 1869 e morto nel 1937, fu vicepresidente del Consorzio tra le comunità israelitiche italiane e primo presidente dell'Unione delle comunità dal 1930 alla morte.

13 David Bidussa – Amos Luzzatto – Gadi Luzzatto Voghera, *Oltre il Ghetto. Momenti e figure della cultura ebraica in Italia tra l'Unità e il fascismo*, introduzione di Luisa Mangoni, Brescia, Morcelliana, 1992; B. Di Porto, «*Il Corriere Israelitico*»: uno sguardo d'insieme, in "Materia Giudaica", IX/1-2 (2004), 249-263. Corrispondente o redattore romano del "Corriere Israelitico" era l'avvocato Ugo Ajò, che ho conosciuto in avanzata età. Per una serie di giornali ebraici in area livornese, effimeri ma interessanti, rimando al mio saggio *La stampa periodica ebraica a Livorno*, in "Nuovi Studi Livornesi", vol. I, 1993, pp. 173-198. Sono stati "L'Israelita" (1866), "Il Romanziere Israelitico" (1867), "Il Pensiero Israelitico" (1895), "Antologia Ebraica" (1901), "Lux" (1904). Principali redattori e collaboratori di questi giornali furono Elia Benamozegh, Leone Racah, Guglielmo Lattes con i figli Arrigo e Aldo, Giuseppe Cammeo. Gli ultimi due giornali, apparsi con la svolta del congresso di Basilea, furono a favore del sionismo, armonizzato con il patriottismo italiano. Cammeo, rabbino di Modena, in "Lux", chiamò *paradossi* gli ebrei ortodossi contrari al sionismo.

fatto che «il sionismo (già in doppia *enne*) non mira a darci una patria, «poiché già l'abbiamo e bella e nobilissima». Su questa base di massima, plausibile e non meramente tattica, si affermava il sentimento ebraico di riscatto, ritrovamento o perfezionamento di identità etnico-culturale, per la rinascita di un focolare ebraico in Palestina o Erez Israel. Avendo «L'Unità Cattolica» indicato nel sionismo una forma di *temporalismo* ebraico, Enea Vigevani smentì, nell'articolo *il nostro temporale* (numero di maggio – giugno 1901 de «L'Idea Sionista»), che vi fosse nei sionisti italiani qualsiasi aspirazione di dominio territoriale, essendo essi mossi dal puro dovere di soccorrere i fratelli perseguitati ed avendo per l'antica sede avita di Gerusalemme soltanto un riferimento ideale;¹⁴ invero l'aspirazione territoriale era connaturata all'autentico sionismo, sia pure nella variante peraltro nota come *territorialista*, che come ripiego cercava un asilo per masse ebraiche alternativo alla sede storica in Palestina. Giulio Neppi, poeta, tra l'altro traduttore dell'*Aminta* del Tasso in dialetto ferrarese, nell'articolo *Riflessioni di un banchettante* confessò la propria passata perdita di identità ebraica, non potuta trovare nella religione ma ritrovata con il sionismo. Nel numero di febbraio pubblicò una poesia su Rut¹⁵. Similmente, un professor G. Pugliese, nell'articolo *Israele* del secondo numero, parlava di molte apocrife interpolazioni nella Bibbia, il cui genuino valore stava nell'affermazione del Dio unico, creatore dell'universo. Nel numero di aprile rispose ad una religiosa reazione del «Corriere Israelitico», dicendo di non volere abolire ma rendere il culto più snello e improntato alla ragione. Nel numero di giugno – luglio compariva una lettera di Felice Momigliano a Felice Ravenna, sotto il titolo *Sionismo... occidentale*. Ne traggio punti significativi: «La mia cameretta di studio, anche in questa Udine ventosa piovosa, è inondata dal sole della Palestina. Quel sole è penetrato tra i miei studi. Ho studiato la Bibbia attraverso l'esegesi tedesca, non mi sento vincolato al rituale ebraico. Mi compiaccio di essere italiano, mio padre ha combattuto valorosamente nelle guerre di indipendenza. Pronipote di fedelissimi al Talmud, confesso che mi trovo a grande agio nella civiltà moderna. Eppure, nonostante tutto ciò, ritengo giusta e legittima l'aspirazione sionista. E' questione essenzialmente economica. Ho sul tavolo l'opera *Un proletariat méconnu* dell'economista russo Leonty Soloweitschik. E lo Stato giudaico? Senza inclinare al messianismo, si può immaginare fra mezzo secolo la Palestina coltivata come un giardino. Se il seguire codesto movimento con viva simpatia, l'adoperarsi perché si adempia, costituiscono l'essenza del sionismo, son lieto di essere io pure sionista. Mi pare questione di cuore. Su questo terreno è più facile intendersi».¹⁶ Conigliani morì, a soli trentatré anni, il 6 dicembre 1901, alla fine dello stesso anno in cui fondò il giornale, lasciando la giovane sposa e due figli bambini. «L'Idea Sionista», nel primo numero del 1902, 6 gennaio, gli dedicò ampio necrologio, informando che era stato colpito da un morbo fulmineo. Così ne ritrasse lodevoli aspetti di fondo: «Le classi lavoratrici lo trovarono sempre pronto a portar loro aiuto. Fu detto radicale, ma più che a un partito, Egli era avvinto alla causa del bene. Sinceramente amava la nostra Patria, di cui studiò con occhio di scienziato i piani finanziari. Recentemente domandato di consiglio dall'onorevole Wollemborg, propose quelle riforme tributarie dalle quali si riprometteva un grande vantaggio per l'Italia. Dell'onestà e della franchezza del suo carattere miglior esempio non potremo portare che citando la parte da Lui presa nel movimento sionista». Gli successe nella direzione Benvenuto Donati, egualmente modenese, appena diciottenne, che presto la lasciò per immergersi negli studi e si affermò come filosofo del diritto. Gli subentrò nel 1904 il professor Carlo Levi, anatomista e fisiologo, che modificò il titolo con la doppia *nn*: «L'Idea Sionista». Tra i redattori era l'avvocato Felice Ravenna, dal 1903 presidente della Federazione Sionistica Italiana e poi primo presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.¹⁷ Nel numero di gennaio 2003 si è trattato del terzo convegno sionistico italiano, dove il medico Edgardo Morpurgo (1872-1942) ha lamentato la degenerazione fisica ed anche mentale tra gli ebrei, invocando l'impegno per il

14 Per gli atteggiamenti della stampa cattolica sul sionismo, Tullia Catalan, *La ricezione del sionismo nella stampa cattolica italiana (1897-1917)*. Una ricerca in corso, con opportuna bibliografia, in «Storicamente», n. 7, 2011.

15 Mario Raffi, *L'Aminta in ferrarese di Giulio Neppi*, estratto da «Ferrara Viva», a. III, n. 9-10, dicembre 1961.

16 Alberto Cavaglion: *Felice Momigliano (1866 – 1924). Una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1988. Dante Lattes, prontamente dopo la morte di Momigliano, ne comprese e valorizzò, al di là del suo riformismo, l'ebraica fedeltà e profondità, in *Felice Momigliano: il suo pensiero religioso ed ebraico*, Firenze, Israel, 1924.

17 Simonetta Della Seta, *Dalla tradizione a un mondo più moderno: un ebreo autentico in un'epoca di passaggio. Note per un profilo di Felice di Leone Ravenna*, «La Rassegna Mensile di Israel», LIII, N. 3, settembre – dicembre 1987, pp. LXXI – LXXVII. All'esordio del periodico, Ravenna ripercorse il cammino quadriennale del movimento in Italia, con presenza nella sua Ferrara, e rievocò Marcou Baruch, combattente garibaldino in Grecia e promotore sionista. – Il discorso commemorativo di Felice Ravenna fu tenuto da Dante Lattes nel Tempio di Ferrara e pubblicato nella «Rassegna mensile di Israel» di aprile – Maggio 1937.

miglioramento della *razza*, termine e concetto molto adoperato, prima che il razzismo fascista lo volgesse in chiave di esclusione e persecuzione.¹⁸ Nello stesso numero è data notizia della tesi di laurea sul sionismo del veneziano Angelo Sullam (1881-1971), avvocato, giurista, di cospicua famiglia con azienda agricola sul delta del Po e di lungo corso biografico per iniziative e relazioni.¹⁹ Nel numero successivo, di febbraio – marzo 1903, comparve l'ampio articolo *Il sionismo* dello stesso Sullam, fiero ed esplicito nel rivendicarne le ragioni, in accordo con un ben inteso patriottismo italiano, dimostrato a sufficienza dagli ebrei, e in polemica con i pavidetti ebrei troppo assimilati, che tanto erano considerati stranieri dagli antisemiti. Nel numero di aprile – maggio 1903, l'avvocato Giulio Racah trattò il delicato tema del matrimonio misto, ammissibile, a suo avviso, purché si abbia la capacità e la costanza di educare ebraicamente i figli e di avvicinare il coniuge all'ebraismo.²⁰ Nel numero di giugno-luglio 1903 si discusse l'ammissione di non ebrei nel movimento sionistico e si diede notizia della cordiale udienza accordata dal nuovo re Vittorio Emanuele III al rabbino Margulies con Raffaele Prato.²¹ Nel numero di Novembre 1903 si dà notizia della visita di rav Margulies nella tenuta reale pisana di San Rossore: Margulies parlò al sovrano dell'ipotesi ugandese e della vitalità della lingua ebraica. Il numero di gennaio 1904 parla del viaggio di Herzl in Italia, ospitato da Felice Ravenna in Ferrara, dell'incontro con il re e della visita al papa Pio X.²² Vittorio Emanuele III si è mostrato bene informato e ha espresso ammirazione per gli ebrei, che hanno resistito a tante persecuzioni. Ha constatato che parecchi desiderano non rivelare la loro origine e preferiscono evitare di parlare di quanto sa di israelitico. Lo stesso numero ricorda un ordine del giorno del movimento sionistico, votato a Modena, che afferma la perfetta compatibilità dell'idea sionistica con i sentimenti *più vivi e affettuosi verso la patria italiana*. Ma nel numero di marzo - aprile 1905 irruppe nel giornale il fiorentino Gino Arias, giurista, storico, poi soprattutto economista, sostenendo la natura nazionale non solo del sionismo ma del popolo ebraico. Il direttore Levi lo invitò alla prudenza per il rischio di estraniamento dalla società nazionale italiana, tanto più che aspirava alla carriera accademica. Arias equilibrò allora la posizione, conciliando l'*idea nazionale ebraica* e il *patriottismo italiano*, ma ammettendo che se sorgesse un contrasto si doveva dare la priorità alla fedeltà verso l'Italia (n. di agosto – settembre 1905). Citò, in proposito, Primo Levi, l'*Italico*, di cui sopra, sugli ebrei precursori dell'idea nazionale, tali da risolversi

18 Nell'articolo *"Il Vessillo Israelitico" tra Otto e Novecento*, in "Materia Giudaica", rivista dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo, VII/2 (2002), ho dato in nota una rassegna di semantica storica sul termine *razza* comparso nel periodico, pp. 354-355. – Nel numero di maggio - giugno 1901 dell' "Idea Sionista" compare l'articolo *Politica di razza*, che, in risposta ad accuse di inclinazioni sovversive rivolte agli ebrei da destra, si attribuiva una omogenea tendenza, addirittura *ereditaria*, ad orientamenti politici progressivi, di giustizia, libertà, eguaglianza, ma non per questo sovversivi. Già nel numero di marzo, confutando un libro *Antisemitismo e semitismo nell'Italia politica moderna* (Remo Sandron 1901) di un ingegner Eugenio Righini, sosteneva che gli ebrei erano in maggioranza favorevoli al *partito liberale progressista moderato*. Nello stesso numero il socialista Adolfo Momigliano chiedeva ai compagni di partito la più esplicita condanna dell'antisemitismo, mentre il cugino Felice sul quotidiano riformista "Il Tempo" si doleva di una posizione antisionista presa dai repubblicani di Ferrara, forse per fastidio della visita di Herzl al re, e li assicurava che nessuno dei 1500 ebrei ferraresi pensava di trasferirsi in Palestina. Uno dei rari sionisti italiani che ci fece un viaggio pare fosse Arnoldo Veneziani.

19 Voce curata da Laura Brazzo in *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, da ora in poi *Dizionario biografico*; Simon Levis Sullam, *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Milano, Unicopli, 2001; Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993, p. 103; Parti curate da Tullia Catalan, Alberto Cavaglion, Simonetta Della Seta, in *Storia d'Italia. Gli ebrei in Italia*, sopra citato. Per la famiglia Sullam, Marili Cammarata, *Angeli Margherite Mandolini e altri Levi erranti*, Trieste, Lind, 2016, e *Mandolino Ravenna negoziante e possidente. Una famiglia di Rovigo tra '700 e '800*, Trieste, Edizioni del Solstizio, 2018, recensiti in "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea", XXV, 2019.

20 Penso che Giulio Racah sia stato l'avo dell'omonimo fisico Giulio Joel Racah (1909-1965).

21 In connessione al tema: ho presieduto un piccolo gruppo sionistico, apprendolo a sionisti non ebrei. Penso che il sionismo, come ogni idea, sia umanamente condivisibile e che la condivisione di non ebrei gli giovi.

22 Felice Ravenna, figlio di Leone, visto dalla figlia Gabriella Falco Ravenna, nella "Rassegna Mensile di Israel", di novembre 1970 (pp. 403-415), quando ospitò Herzl e lo accompagnò a Roma: «La visita di Teodoro Herzl a casa nostra, che avvenne nel gennaio del 1904, mi è rimasta incisa nella memoria come uno degli avvenimenti più grandi della mia infanzia. Io avevo soltanto sei anni, ma mi rendevo conto che qualcosa di veramente eccezionale stava accadendo in casa nostra, e quando, alla fine della colazione, la mamma e il papà ci fecero entrare nella sala da pranzo, mi sentii terribilmente intimidita, anzi smarrita. Vedo una grande tavola con attorno tanti signori gravi, un po' impacciati, in abito nero. Vedo Teodoro Herzl alzarsi e prendere dalle braccia della balia nelle sue il mio fratellino Enrico; poi vedo me sulle sue ginocchia; stringeva vigorosamente le mie manine gonfie per i geloni [...] Ricordo ancora i suoi occhi profondi che guardavano lontano, a qualcosa che io non vedevo e lo sento parlare, con la voce un po' gutturale, di sua moglie, dei suoi tre bambini e poi dire alla mia mamma Voi mi avete preparato un banchetto! Papà che ebbe il grande onore di accompagnare Teodoro Herzl a Roma, ci raccontava che era già molto malato e che l'affanno gli rendeva spesso il sonno impossibile; e allora, di notte, lo chiamava, e alzati, lavoravano insieme. La morte di Teodoro Herzl fu un colpo tremendo per mio padre; mi sembra di ricordare che la nostra casa fosse per molto tempo immersa nel lutto».

senza residuo nella nazione italiana. Da allora Arias variò i toni a seconda che scrivesse nel “Corriere Israelitico” di Trieste oppure nell’ “Idea Sionnista”. Sicché nel n. di ottobre - novembre 1905 si ironizzò col dire (credo sia stato Carlo Levi) che in Italia era *iperitaliano e ipoebraico* mentre a Trieste era *iperebraico e ipoitaliano*.²³ Più in là negli anni, sull’onda del corporativismo aderì al fascismo e si convertì al cattolicesimo, come dirò in nota tornando a parlarne. “L’Idea Sionnista”, nel n. di marzo – maggio 1904, denunciò l’influenza clericale, esercitata in Ferrara dal conte Giovanni Grosoli, con coefficiente di antisemitismo, sfogato nel 1907 con toni durissimi, fino ad augurare massacri di tipo russo, sul giornale “La Domenica dell’Operaio”, prendendo spunto da un attacco a istituti cattolici su “La Provincia di Ferrara”, radicale, stampata in una tipografia di proprietario ebreo.²⁴ Frattanto, nel 1905 fu sferrato un attacco al sionismo, sulla “Rassegna Nazionale” del 1° ottobre, dal cattolico senatore Carlo Francesco Gabba, giurista, professore all’Università di Pisa, con un *appello agli israeliti italiani*, giungendo a definirlo *criminosa sedizione*.²⁵ Ferruccio Servi, succeduto al padre Flaminio nella direzione del “Vessillo Israelitico”, consentì con Gabba e andò ad intervistarlo, non potendo però accettare la pretesa di dover ridurre l’identità ebraica, soprattutto allontanandosi dal Talmud che conteneva elementi di urto verso la maggioranza cattolica. Felice Ravenna, in qualità di presidente della Federazione sionistica italiana, scrisse a Gabba una lettera che fu pubblicata sulla stessa “Rassegna Nazionale” del 1° dicembre 1905 con replica del senatore. Ravenna sostenne che l’attaccamento degli ebrei all’Italia ed il loro comportamento nella vita italiana erano la migliore garanzia di compatibilità con la loro adesione al movimento sionista. Gabba valutò l’argomento con sufficienza, poco degnandolo. Aveva peraltro buoni rapporti di reciproca stima con i colleghi ebrei Ludovico Mortara e Vittorio Polacco. Sei anni dopo, nel 1911, Gabba fu uno dei relatori, insieme a Enrico Besta, storico del diritto, e a Salvatore Di Marzo, docente di diritto romano, all’Università di Pisa, della tesi di laurea del ventiduenne Alfonso Pacifici, ebreo integrale o *integralista*, di lungo e ardente corso, intitolata *La forza vitale della legislazione mosaica (il profetismo)*.²⁶ “L’Idea Sionnista” rispose all’attacco di Gabba nel numero di ottobre - novembre 1905 col titolo *Antisionismo e antisemitismo guelfi*. Insieme ai guelfi o clericali, il giornale accusava gli ebrei troppo tiepidi che avevano rapporti di interessi e affinità politiche con ambienti cattolici. Per esempio nell’articolo *Sdilinquenti neoguelfi* (numero di febbraio 1905) contro il senatore Ulderico Levi, che era stato lodato dal quotidiano cattolico “Il Momento” per avere elogiato il pontefice Pio X a proposito di una attenuazione, se non abolizione del *Non Expedit*, vietante ai cattolici di partecipare alle elezioni politiche nel Regno d’Italia.²⁷ Nel numero successivo intervenne a favore di Ulderico Levi un D.C. che cerco da tempo di identificare, dicendo che il senatore aveva dato atto alla Santa Sede del passo distensivo, in modo riservato, ma la redazione replicò che aveva avuto risonanza nella stampa cattolica. Il cattolicesimo più o meno integralistico appariva all’ambiente giovanile progressista

23 L’oscillazione di Arias si riscontra sulla stessa “Idea Sionnista”, dove, nel n. di marzo- aprile 1905, affermò che il sionismo è movimento nazionale. Nel “Corriere Israelitico”, del 31 dicembre 1904, pubblicò *Le cause e le finalità del movimento sionistico*. Nel 1907 partecipò al VII congresso sionistico mondiale a Basilea.

24 Su Giovanni Grosoli Pironi si veda la voce di Francesco Malgeri in *Dizionario biografico*. Figlio di padre ebreo convertito al cristianesimo e di madre nobile, fervente cattolica, lo è stato anch’egli, con scelta di celibato laico. Promosse iniziative sociali ed assistenziali, nello stesso palazzo di famiglia. Fu presidente dell’Opera dei congressi, con indirizzo moderato, volto alla conciliazione con lo Stato italiano, fino allo scioglimento per contrasti interni nel 1904. E’ stato senatore del Regno. – Alla durezza antisemitica del foglio cattolico rispose “La Provincia di Ferrara”, ma la comunità ebraica preferì astenersi, tanto la situazione preoccupava, ad evitare una fiammata di odio in città, con sdegno di Felice Ravenna, che si dimise da legale della comunità. Con lui fu naturalmente d’accordo “L’Idea Sionnista” nel commento sul fatto di Ferrara, dove la maggioranza dei consiglieri preferì non firmare una protesta da diffondere in città, aperta per primo da Davide Bassani.

25 A. Cavaglion, *Tendenze nazionali e albori sionistici*, p. 1301 s.; Salvatore Mazzamuto, *Ebraismo e diritto dalla prima emancipazione all’età repubblicana*, in *Storia d’Italia. Annali II, II*, pp. 1765-1827, precisamente pp. 1773, 1775, 1778; Id., *I giuristi dell’Ateneo pisano e la questione ebraica*, in *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX). Atti del convegno internazionale Pisa, 3-4 ottobre 1994*, a c. di Michele Luzzati, Pisa, Pacini, 1998, pp. 211-239. Voce relativa a Carlo Francesco Gabba, curata da Pasquale Beneduce, in *Dizionario biografico*.

26 Mio articolo *La tesi di laurea di Alfonso Pacifici visitata a 110 anni dalla sua nascita*, in “Hazman Veharaion – Il Tempo e L’Idea”, VII, 1999, n. 22-23, pp. 119-120, e n. 24, pp. 133-134. Di Alfonso Pacifici ho poi dato un profilo nel n. 24 del 2007, XV dello stesso periodico, pp. 105-116. Ebbe soddisfazione nel conseguimento della laurea, ma alla presumibile lode Gabba aggiunse una qualifica di *pericolosità* per come vedeva Pacifici appassionato e combattivo: «Lei sarà un uomo pericoloso». Pacifici se ne ricordò da vecchio, dolendosi di non essere stato abbastanza pericoloso nelle tante polemiche.

27 Ulderico Levi si congratulò dell’attenuazione del *Non expedit* in una lettera aperta, non firmata, alla “Rassegna Nazionale” (n. del 5 febbraio 1905). L’identità venne svelata dal giornale “Il Momento” nel quale pure si era congratulato. Lo ha precisato Andrew M. Canepa nel saggio *Pio X e gli Ebrei: una rivalutazione*, in “Nuova Antologia”, n. 2183, luglio – settembre 1992, pp. 139-150.

del periodico il maggior pericolo, sia per il diffuso antigioiudaismo (si pensi alla campagna, addirittura antisemita, della rivista “La Civiltà Cattolica”), sia in generale nel quadro politico e culturale della democrazia italiana, mentre non pochi ebrei di elevata condizione socio-economica, politicamente moderati o finanche conservatori, erano in buone relazioni col mondo cattolico e il Vaticano. Il senatore e già deputato Ulderico Levi (1842-1922), ufficiale di cavalleria, nobile patrizio nella sua Reggio Emilia, dove fece eseguire a sue spese lavori pubblici, era onorato luogotenente del re e alla morte fu compianto e ammirato da un corteo di nazionalisti dalla sua villa per la città al grido *Alalà*.²⁸ I redattori dell’ “Idea Sionista” non potevano conoscere il suo diario di viaggio sul *Grand Tour in Europa*, compiuto nel 1875, da curioso intenditore di caserme e armamenti, di grandi manovre russe, di gallerie d’arte, ferrovie, nuove tecnologie, splendori mondani, musiche e danze, foreste, laghi e altre bellezze naturali, vapori sul Danubio, famose chiese.

Ulderico Levi trovò bello il Tempio israelitico di Buda (Budapest), mentre tra le cose squallide e spiacenti annoverò la *povera Polonia* e in particolare i suoi ebrei *orrendi, di aspetto miserando, talmente sporchi che è meglio non toccarli passando loro accanto. Hanno talvolta un aspetto così feroce da incutere spavento e ribrezzo*.²⁹ Manca, nel disgusto del privilegiato ebreo italiano, un benché minimo cenno di legame tra quella derelitta frazione diasporica e il suo biblico cognome Levi. La reminiscenza deve essergli affiorata, se non altro per la vicinanza in Italia di ebrei poveri, usi a campare con gli stracci, che costituiscono un problema di traverso all’emancipazione.³⁰ La ha coperta col timbro della spiacevole impressione, marcando l’abissale distanza. Invece “L’Idea Sionista” si occupò sistematicamente dei lontani fratelli di stirpe, gli oppressi ebrei *russe*.³¹

“L’Idea Sionista” si abbellì nel 1906 con una copertina a colori, disegnata dalla pittrice Emma Dessau Goitein. Nel numero di giugno 1908 criticò il deputato ebreo Leone Romanin Jacur, già sottosegretario di stato, in ottima relazione con il pontefice Pio X, per la posizione favorevole alla Chiesa nel dibattito parlamentare sulla scuola.³²

Nel 1908 “L’Idea Sionista”, ad orientamento laico anche in campo ebraico, pubblicò una poesia di Bialik, composta dopo il massacro di Kishinev, sul *fallimento di Dio*, un Dio povero come le masse ebraiche ed impotente a salvarle; non significava necessariamente ateismo in un poeta che denotava sensibilità religiosa, ma era una scossa alla pura fede. Di seguito si interessò allo scrittore Mordecai Zeev Feilerberg, nato nel 1874 in Volinia da famiglia di devoti *chasidim* con paterna formazione, ma se ne staccò aderendo all’ illuministica corrente della Haskalà e si trasferì a Varsavia. Si affermò in giornalismo e letteratura, ma morì a soli 25 anni di tubercolosi. La maggiore sua opera si intitola *Lean? (Dove?)*. Ma nello stesso numero compariva la risposta di un Roberto Lazzaro al sindacalista e poeta Gino Piva che sul giornale “Il Grido del Popolo” ce la aveva con i compagni ebrei che digiunano e vanno al Tempio per Kippur.

Il socialismo non doveva essere anarchismo e tanto meno antisemitismo. Qualche polemica “L’Idea Sionista” ebbe, per la sua laicità, con le *scomuniche* dei rabbini Dante e Guglielmo Lattes nel “Corriere Israelitico”. Si

28 Della cerimonia funebre parla, con consueto compiacimento per meriti di correligionari e onori a loro tributati, “Il Vessillo Israelitico”. Il “Bollettino della Comunità Ebraica di Milano” di ottobre 2020, in articolo di Anna Lesnevskaya, tratta del Cimitero ebraico di Reggio Emilia, la cui comunità si è esaurita, e del sontuoso monumento funerario del senatore Ulderico Levi, che vi è sepolto.

29 Ulderico Levi compì il Gran Tour, a trentatré anni, nel 1875 e scrisse il diario nel 1878. Lo ha pubblicato il dottor Giovanni Fontanesi, benemerito di studi sugli ebrei italiani. Il diario lo ho recensito, descrivendone parti, in “Hazman Veharaion – Il Tempo e L’Idea”, XXIII, 2015, pp. 29-33. Di seguito ho recensito l’elenco ragionato degli ebrei di Correggio nell’anno 1861, egualmente pubblicato da Giovanni Fontanesi. Nel 2014, sempre in “Hazman Veharaion – Il Tempo e L’Idea”, XXI 2014, 1-12, pp. 27-31, mi sono occupato degli ebrei di Correggio per una cronaca cittadina curata e pubblicata dallo stesso Fontanesi.

30 Pubblicisti ebrei, come Sabatino Sacerdoti e Salvatore Anau, prima dell’emancipazione, si preoccupavano della classe umile ebraica quale ostacolo a poterla ottenere, per come era esposta nel misero commercio ambulante, in certe ristrettezze di costumi, nel gergo. Non mancarono nelle comunità solidali forme di sollievo economico e di istruzione, ma si levarono talora sulla stampa ebraica lamenti verso ricchi prodighi all’esterno e non altrettanto all’interno della cerchia ebraica.

31 Tra i tanti articoli: *Antisemitismo e funzionari in Russia, Ancora degli eccidi di Bessarabia, Ancora i massacri di Odessa, Aspirazioni e delusioni degli israeliti in Russia, Episodi dei massacri di Kiscineff, Gli emigranti russi a Londra, I pogrom ebraici in Russia, I deputati ebrei in Russia, Nuove correnti della letteratura ebraica*. Nell’Oriente di Europa gli ebrei non erano, infatti, soltanto vittime, ma avevano organizzazioni, correnti politiche ed una intensa cultura.

32 Leone Romanin Jacur (1847-1928), deputato dal 1880 al 1919, senatore dal 1920, ingegnere specializzato in bonifica di terreni e navigazione interna, era figlio del proprietario terriero e imprenditore serico Moisè Vita Jacur, amico del papa Giuseppe Sarto, quando era suo vicino parroco nel paese di Salzano, diocesi di Treviso, e serbò sempre l’amichevole rapporto col pontefice. Rimando al citato saggio di A. M. Canepa.

congratulò invece, nel gennaio 1907, con il rabbino Margulies nel contrasto con il collega Giacomo Bolaffio di Torino, che per *ultra patriottismo* si opponeva alla costituzione del circolo sionistico nella sua città. Nel maggio 1907 parlò con simpatia del rabbino riformato e nel contempo sionista Stephen Samuel Wise (1874-1949), fondatore della Federazione sionistica negli Stati Uniti di America.³³

Il dibattito ideologico si intrecciava, come suole, con emulazione di persone e di città, sicché a Firenze nel 1908 sorse un altro periodico, “L'Eco Sionista d'Italia”, diretto da Arias, che non esitava a volere, almeno per i lontani fratelli, una *patria* in cui condurre la *vita nazionale*. L'iniziativa fu di un gruppo sionistico nella città del Collegio Rabbinico, che vi era tornato dopo uno stentato periodo in Roma, appena divenuta capitale, salvo più tardi a fissarsi in Roma. Direttore del Collegio era Samuel Hirsch Margulies, di origine polacca e di istruzione tedesca, che aveva fondato nel 1908 la “Rivista Israelitica”, di profonda cultura, e nel 1910 fondò “La Settimana Israelitica” con criterio di informazione nel presente e posizione chiaramente sionistica.³⁴ “L'Eco Sionista d'Italia”, nel primo numero, di aprile 1908, recò in epigrafe, dal programma di Basilea, il punto *la creazione per il popolo ebraico di una sede nazionale in Palestina*. A mo' di editoriale pubblicò un discorso tenuto al congresso sionistico da Gino Arias, che connetteva il sionismo, come emancipazione del popolo ebraico, allo spirito innovatore dell'illuminismo. L'ottenimento della parificazione nell'Italia unita non doveva costituire remora nell'animo degli ebrei emancipati, ma anzi premessa e incitamento a conservare e ad approfondire l'ebraismo. Riconosceva che l'*assimilazione* maturava qualità nell'ampio consorzio sociale di cui si era parte e faceva superare stantie abitudini ereditarie, ma favoriva distacco dalle nobili tradizioni di autonoma esistenza ebraica. Bisognava imparare dal racconto *Il ritorno* di Shalom Ash, il cui protagonista, dopo sette anni di estroversione nella civiltà ariana, tornava al genio dell'ebraismo, senza rinunciare a quanto aveva imparato dagli altri, in larghezza di orizzonte.³⁵ Il modello era congeniale al giovane Arias, che contestualmente gravitava in area socialista e mirava a cattedra universitaria, ottenendola nel 1909 a Genova. I suoi studi vertevano in storia delle istituzioni, poi qualificandosi soprattutto come economista.³⁶ Nel secondo numero, di maggio, Aldo Sorani, similmente ad Arias, rivendicava la compatibilità di un pronunciato senso nazionale ebraico con la leale appartenenza all'Italia: «Il sionista conferiva all'italianità un'impronta ebraica, accogliendo una perfezione nell'altra; gli ebrei hanno dato tutto all'Italia come l'Italia ha dato tutto agli ebrei;

33 Wise aveva conosciuto ed appoggiato Herzl, contribuì a formulare il testo della dichiarazione Balfour e nel 1930 denunciò l'inadempienza inglese nel libro *Great Betrayal*, scritto con Jacob de Haas.

34 B. Di Porto, *I periodici fiorentini di Samuel Hirsch Margulies: La «Rivista Israelitica» e «La Settimana Israelitica»*, in *Percorsi di storia ebraica. Atti del convegno internazionale. Cividale del Friuli – Gorizia, 7/9 settembre 2004*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Associazione italiana per lo studio del Giudaismo, Forum Editrice Universitaria Udinese, 2005, pp. 221 – 245.

35 Shalom Ash (1880-1957) è stato novellista e drammaturgo yiddish, di successo internazionale, malgrado lo scandalo destato dal dramma in tre atti *Got fun nakome* (Dio della vendetta), su soggetto di prostituzione e omosessualità femminile, che in Italia ebbe interprete Paola Borboni e interessò Antonio Gramsci. Scandalo tra ebrei ortodossi ha anche destato la trilogia sul nascente cristianesimo: tenni una conversazione sul suo Nazareno, in “Il Tempo e L'Idea”, V, gennaio 1997, n. 1, pp. 1-8. Trascorse gli ultimi anni a Bat Yam in Israele, dove la casa è ora un museo.

36 Su Arias, voce di Luciano Cafagna in *Dizionario biografico degli italiani*; Silvio Lanaro, *Nazione e lavoro*, Venezia, Marsilio, 1979; B. Di Porto, *Politica, economia e cultura in una rivista tra le due guerre “Echi Commenti” 1920-1943*, Torino, Giappichelli, 1995. La biografia di Arias, tra ascesa accademica, vita familiare, posizioni politiche, dal socialismo in visuale corporativa, al nazionalismo e al fascismo, si deve a Omar Ottonelli, che ha fruito del suo archivio documentale, fornitogli dal nipote (non abiatco), ingegner Nello Arias, nel libro *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*, Firenze University Press, 2012. Fece parte del Consiglio nazionale delle corporazioni e della Commissione dei *diciotto* per riforme legislative. Compì missioni all'estero. Collaborò, tra diverse riviste, a “Gerarchia”, entrò alla Camera dei deputati nel 1934 per la XXIX legislatura. Si distaccò dall'ebraismo, fino a convertirsi al cattolicesimo, con la moglie Leonia Galletti, sposata nel 1908, e i quattro figli, presumibilmente nel 1932, e fu ricevuto dal pontefice. Sempre dal libro di Omar Ottonelli si apprende la soddisfazione del convertito Arias, espressa in lettera a Jacopo Mazzei: «Ha inizio per me, per mia moglie e i miei figli una nuova e più felice esistenza». La felice esistenza ebbe fine con le leggi razziali, cadendo l'illusione espressa in lettera alla moglie del 6 agosto 1938: «Avrai letto nei giornali d'oggi come gli ebrei siano stati cacciati da tutto nella vita dello Stato. Rimane l'un per mille! Io però non posso essere considerato ebreo perché ho respinto a calci i giudei e sono cattolico». Si ritrovò invece buttato fuori da ogni carica e sede. Si agitò, cercò appoggi. Esibì l'arruolamento del figlio Bruno nella guerra di Spagna. Sfruttò l'*aria* di Spagna che portava nel cognome, volgendo in termini di razza: «La mia nobile famiglia [è] di razza spagnuola, largamente rappresentata in Spagna e America latina, [diede] governatori, vescovi». Ammise che il padre professasse la religione israelitica, ma si trattava di *religione, non di razza*, e poi «noi siamo tornati alla religione cattolica della razza, cui appartiene la mia nobile famiglia». Insomma, il padre si sarebbe convertito all'ebraismo, derogando per una generazione dal cattolicesimo ispanico. Cadeva nel ridicolo, mentre l'antisemita Giovanni Preziosi esibiva il suo passato di sionista, che ora *faceva il buono e il cattivo tempo* all'Università di Roma. Espulso dall'Accademia dei georgofili, Arias disse al segretario Luigi Bottini che gli sembrava di vivere un *orribile sogno*, ma Bottini gli rispose: «La tua stessa dottrina ti farà riconoscere che le leggi dello Stato sono generali e non possono contemplare i casi singoli». In seguito ottenne l'*arianizzazione*, ma Arias era in Argentina, dove il 14 ottobre 1940 morì. Non gli mancarono necrologi in dotte riviste.

emancipandoli, l'Italia ha dato ai suoi ebrei la possibilità di risalire con orgoglio, da uomini liberi, alle fonti della loro vita *originaria e fatale*. La maggioranza degli ebrei italiani non sapeva fruirne, ma una minoranza, per quanto esigua, lo sapeva fare, benedecendo le opportunità dei tempi e fortificandosi nell'ebraismo». In conclusione, "L'Eco Sionista d'Italia", sorto in reazione al sionismo *filantropico* e non nazionale del confratello modenese, non fu da meno, a partire dal titolo *d'Italia*, nel connettere Sion al radicamento italiano e italiana lealtà: in compenetrazione ideale di due perfezioni, disse Aldo Sorani.³⁷ "L'Eco Sionista d'Italia" non ce la fece a durare, esaurendosi nello stesso anno 1908, mentre "L'Idea Sionista" durò altri due anni, non facili per attacchi al sionismo, in quanto accusato di essere in rapporti con l'impero ottomano, di cui la Palestina era parte, quindi in contrasto con l'interesse italiano, di lunga data, alla conquista della Libia, altra parte dell'impero ottomano.³⁸ Esperto del Levante e corrispondente dell'"Idea Sionista" era Yakir Behar, il quale informava sugli eventi in Turchia, centro dell'impero e paese di rilievo nella storia ebraica. Tra il 1908 ed il 1909, nell'impero in decadenza, avvenne la svolta dei *Giovani Turchi*, preparata da elementi massonici con programma di modernizzazione in regime costituzionale.³⁹ Figura eminente di politico ebreo nel rinnovamento turco era l'avvocato e criminologo Emmanuel Carasso (1862-1934), nativo e deputato di Salonico, città greca (antica Tessalonica), con comunità ebraica sefardita, distrutta nella Shoà. Dignitario della loggia 'Macedonia risorta', fu eletto per tre legislature al parlamento turco. Di lui e altre cose trattò Yakir Behar, che è stato più tardi corrispondente dal Levante della rivista "Echi e Commenti";⁴⁰ fu anche direttore della filiale del Banco di Roma a Tel Aviv e della Riunione Adriatica di Sicurtà in Palestina, dove lo conobbe mio fratello Arturo. Alle difficoltà politiche del sionismo, per cui la Federazione sionistica italiana, nel clima avverso dell'impresa libica, si disattivò, si aggiungevano per "L'Idea Sionista" le difficoltà economiche, avvertite fin dall'inizio, dato il numero insufficiente di abbonati. Il rabbino Margulies, progettando la pubblicazione della "Settimana Israelitica", fu in contatto con la direzione dell'"Idea Sionista" per unire gli sforzi, ma tendeva ad accentrare l'iniziativa con propri criteri, sicché il giornale modenese preferì cessare nel 1910 le pubblicazioni, mentre nacque appunto l'altro periodico nella temperie del Collegio Rabbinico.⁴¹ Margulies, nell'esordio della "Settimana Israelitica" si rifece, come modello ispiratore, al progetto, che non vide la luce, de "La Parola Israelitica", che Lelio Della Torre aveva pensato, nel lontano 1855, non essendo contento dell'"Educatore Israelita" di Vercelli, come non lo era Samuel David Luzzatto, che si sarebbe accordato perfino coi *misticisti* di Livorno, per dar vita a un'alternativa.⁴² "L'Idea Sionista", che stava per chiudersi, fu peraltro il solo tra i giornali ebraici a salutare la nascita della "Settimana Israelitica", in oggettiva concorrenza, per ristrettezza di mercato, sia con il detestato "Vessillo Israelitico", che con "Il Corriere Israelitico", ideologicamente vicino, tanto che *Settimana* e *Corriere* si fonderanno nel 1916, creando l'"Israel".

"La Settimana Israelitica" professava chiaramente il sionismo e informava sui suoi progressi, trattando nel contempo la conquista italiana della Libia, ormai in atto, su cui gli ebrei si dividevano, come gli altri italiani, a seconda delle posizioni politiche e di personali variazioni, con contributo militare di richiamati alle armi e di ufficiali di carriera. Il favore di fondo all'impresa libica, nel darne notizie, era, per la "Settimana Israelitica", prova di lealtà e di partecipazione alla vita del paese, tanto più per interesse agli ebrei di Libia, che entravano

37 Aldo Sorani va distinto dall'omonimo, presumibilmente parente, nato a Reggio Emilia nel 1918, antifascista arrestato nel 1940, sopravvissuto alla deportazione in Auschwitz.

38 Angelo Del Boca, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suoi d'amore 1860-1922*, Roma – Bari, Laterza 1986; Renzo De Felice, *Ebrei in un paese arabo. Gli ebrei nella Libia contemporanea tra colonialismo, nazionalismo arabo e sionismo (1835 – 1970)*, Bologna, Il Mulino, 1978. – Le accuse di nazionalisti agli ebrei non si volgevano soltanto al sionismo, ma anche o più ancora a posizioni influenti nella stampa e in finanza di potenze europee emule dell'Italia, di cui, da rispettivi cittadini, condividevano gli interessi. Sull'antisemitismo in "La Stampa", di quegli anni, verte un inedito di Daniela Franceschi, disponibile in *Accademia.edu*.

39 Luca G. Manenti, *Massoneria italiana, ebraismo e movimento dei Giovani Turchi*, "La Rassegna Mensile di Israel", LXXVIII, n. 3, settembre – dicembre 2012.

40 B. Di Porto, *Politica, economia e cultura in una rivista tra le due guerre. "Echi e Commenti" 1920-1943*, passim.

41 Ricca di elementi è la tesi per dottorato di ricerca di Marco Bencich all'Università degli studi di Trieste, intitolata *Protagonisti e correnti del sionismo italiano tra Otto e Novecento*, coordinatore Elisabetta Vezzosi, supervisione di Tullia Catalan, anno accademico 2012-2013, basata in gran parte su fonti epistolari di archivio.

42 Del vercellese "L'Educatore Israelita", continuato dal "Vessillo Israelitico", mi sono occupato in "Materia Giudaica", bollettino dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo, 2000 / 6, pp. 60-90. Per la stampa ebraica a Livorno, con cui Luzzatto pensò di stringere accordo, scrissi in "Nuovi Studi Livornesi", I, 1993, pp. 173-198.

in rapporto con l'ebraismo italiano. Alfonso Pacifici, collaboratore e successore di rav Margulies nella direzione della "Settimana Israelitica", tendeva ad intendersi, in mutuo rispetto, con i nazionalisti italiani, dalla sponda di forte identità ebraica, laddove vedeva nel liberalismo, per congenito rispetto delle scelte individuali, una causa concomitante dell'assimilazione.⁴³ Altri ebrei furono nazionalisti in quanto italiani, e tanti altri, si intende, hanno professato diverse ideologie, quali liberalismo, socialismo, repubblicanesimo, anarchismo, sindacalismo e rispettive correnti.⁴⁴ Pacifici, subentrato a Margulies nella direzione, condivise la guida del periodico con Quinto Senigaglia e Carlo Alberto Viterbo. Nel 1915 lo diresse da solo con l'aiuto redazionale del promettente diciottenne Giuseppe Ottolenghi, condirettore del "Giovane Israele", organo del Gruppo giovanile ebraico di Milano, che verrà tra poco trattando.⁴⁵ Entrata l'Italia in guerra, Dante Lattes, cittadino italiano, lasciò Trieste e venne a Firenze, dove concordò con Pacifici la fusione del "Corriere Israelitico" con "La Settimana Israelitica", fondando nel 1916 il settimanale "Israel", da entrambi diretto, finché Pacifici fu richiamato alle armi. Nel primo numero, del 13 gennaio, figura il programma: «Si compendia nella parola Israel. Come i due precedenti sarà il custode instancabile della tradizione di Israele, concepito, quale storicamente esso è, comune unità di sangue, di tradizioni, di civiltà, di aspirazioni, che, sebbene oggi apparentemente frazionato in parti lontane, attende con fermezza il riconoscimento dei suoi diritti di personalità storica nel mondo delle civiltà e dei popoli».

Fratanto nella frammentaria orbita della stampa minore sionistica nacque a Milano, nel 1913, il "Giovane Israele", organo di una omonima associazione in città. Lo diresse un precoce ragazzo di diciotto anni, Gino Corinaldi, venuto a Milano dalla natia Scandiano, presso Reggio Emilia, in collaborazione con Giuseppe Ottolenghi, ancor più giovane, venuto a Milano dalla natia Acqui, con cui presto condivise la direzione.⁴⁶ I due giovani propugnarono il carattere nazionale del sionismo, chiamando *patria* la Palestina. Si vennero, tuttavia, temperando, in contestuale sensibilità italiana, nel corso della guerra, da militari al fronte. Pacifici, ventiquattrenne, di alcuni anni più *anziano*, si congratulò con i due ragazzi, in un messaggio pubblicato nel numero di dicembre 1913. Pensò di associare le due testate, indirizzando il "Giovane Israele" ad una fascia di lettori adolescenti. Entrò, formalmente, nella redazione del giornale milanese, ed assunse, in cambio, Ottolenghi come redattore capo, nella "Settimana Israelitica". Ma presto Pacifici criticò la continuata impostazione politica, normalmente volta agli adulti, del giornale milanese, giudicandolo inadeguato, anemico, inutilmente concorrente.⁴⁷ Poi, durante la guerra, i due giovani, chiamati alle armi, furono, come dicevo, sensibili alla corda del patriottismo italiano, capendo quanto fosse radicata dal Risorgimento in molti correligionari, mista al timore di suscitare antisemitismo e perdere i vantaggi dell'integrazione, quindi da saper comprendere ed avvicinarli al sionismo. Il tutto era unito, nei due giovani e in loro amici, al senso di opportunità e responsabilità per la divisa che portavano, maturando una posizione sionistica moderata, ma

43 Alla personalità di Alfonso Pacifici mi sono interessato, oltre che per la tesi di laurea, con un profilo in "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea", XV, n. 24, 2007. Nel numero 17-20 della stessa annata trattai il confronto di lui con Giacomo Pontecorvo. Per il contrasto di Pacifici con Umberto Cassuto sull'applicazione della critica filologica e storica negli studi biblici, si veda Angelo M. Piattelli, *Umberto Cassuto: dalla formazione al Collegio Rabbinico Italiano alla polemica con Alfonso Pacifici*, in "La Rassegna Mensile di Israel", vol. 82, maggio – dicembre 2016, *Umberto Cassuto. Maestro di Bibbia nel Paese della Bibbia*, tomo I, pp. 27-89. Per la posizione ortodossa di Pacifici, Alexander Rofè, *Diversità ideologiche nel sionismo italiano. Cassuto, Pacifici, Artom, Sciaky*, in "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea", XX, n. 1-12, 2012, pp. 3-7. Sara Airoidi, *I "luoghi" dell'identità ebraica. Il contributo di Enzo Sereni e Alfonso Pacifici*, "La Rassegna Mensile di Israel", vol. 80, n. 2-3, maggio – dicembre 2014, pp. 55-75.

44 Rimando, per l'apertura pluralistica in ampio ventaglio di famiglie e persone, dopo l'emancipazione ad un mio contributo *Lai-cità ed ebraismo*, nel volume *Ernesto Nathan. L'etica di un sindaco*, Nova Delphi Academia, 2019, a cura di Marisa Patulli Trythall.

45 Nato ad Acqui nel 1897, Giuseppe Ottolenghi era figlio dell'avvocato, diplomatico e scrittore Raffaele Ottolenghi, un generoso idealista, che ho ricordato, nel 1997 (anno V, n. 6) ad ottanta anni dalla morte, in "Il Tempo e L'Idea", con *L'inquietudine profetica di un ebreo socialista* e nei seguenti numeri 9, 11, 13. Poi, più ampiamente, *Per un profilo culturale di Raffaele Ottolenghi. Contributo su aspetti di fondo*, nell'opera, in due volumi, *Non solo verso Oriente. Studi sull'Ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, a cura di Maddalena Del Bianco Cotrozzi, Riccardo Di Segni e Marcello Massenzio, con la collaborazione di Maria Amalia D'Aronco, Firenze, Leo S. Olschki, MMXIV: II volume, pp. 519-533.

46 Nella scheda biografica presso il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea si apprende, come nota caratteristica, che aveva un fisico corpulento, per cui era chiamato scherzosamente Polifemo. Calza con la descrizione data da Carlo Rosselli, che conobbe una sera un Corinaldi, trattenendosi fino a tardi in conversazione. Al momento di lasciarsi, Carlo chiese cosa li avesse così attratti, presumibilmente la politica, e l'altro disse la razza. In *I Rosselli. Epistolario familiare 1914-1937*, a c. di Zeffiro Ciuffoletti, Mondadori.

47 I rapporti di Pacifici con Giuseppe Ottolenghi sono documentati, con relativa fonte serbata al CDEC in Milano, da Marco Bencich nella citata tesi per dottorato di ricerca *Protagonisti e correnti del sionismo italiano tra Ottocento e Novecento*.

sempre coerente e decisa.⁴⁸ Alla ripresa del giornale, che avevano dovuto interrompere, i due giovani, ancora in divisa, diedero, nei titoli, il sentore di italianità, invero con modalità di copertura nei titoli, rispetto al prevalente contenuto ebraico e sionistico: ecco, nel numero di maggio 1918, *Austria delenda*, in luglio 1918 l'esclamativo *Italia! Italia!*, e in ottobre *Verso la vittoria*, sempre portando il discorso sulla causa ebraica e il sionismo, in soddisfacente congiunzione, trovandosi l'Italia e la causa della Palestina nello schieramento vincente dell'Intesa. Italianissimo era "Il Vessillo Israelitico", che pur dava voce a sionisti in dibattito interno, ma invisibile ai sionisti integrali di "Israel", sicché il "Giovane Israele" era in posizione mediana, per quanto principalmente sionistica. Nella dialettica politica, che ferveva per ricostituire la Federazione sionistica italiana, le gradazioni venivano ad urtarsi, sotto le bandiere delle diverse testate, in vista del congresso che si tenne a Trieste nell'ottobre 1920: l'anno in cui a Firenze i sionisti rimodellarono la Comunità Israelitica in Comune Ebraico, incorrendo nello scioglimento per intervento dei due fratelli Mortara: Ludovico, ministro guardasigilli, e Aristo, procuratore generale presso la Corte di appello nella stessa Firenze.⁴⁹ Fino dunque a scontrarsi il "Giovane Israele" con la parte integralistica del sionismo, di cui Alfonso Pacifici era esponente di primo piano, nel congresso di Trieste nell'ottobre 1920. Anche Pacifici era stato richiamato durante la guerra, ma, munito di un meritato titolo rabbinico, si votò ad assistenza di rabbino militare ai prigionieri di guerra ebrei dell'Est, che avevano dovuto far parte dell'esercito asburgico, in cerca di un ebraismo più genuino dell'assimilato nostrano.

Avendo sommariamente anticipato l'andamento delle cose, riprendo il filo tematico del "Giovane Israele", nelle prime annate. Le raccolte del "Giovane Israele", all'inizio modesto per fattura e numero di pagine, sono incomplete, tanto che non riuscii a trovare il primo numero, uscito all'inizio dell'anno ebraico 5674 (ottobre 1913). Le raccolte si trovano al Centro Bibliografico dell'UCEI in Roma e presso il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea in Milano, ma rammento di averlo visto anche presso il Centro di studi sull'Ebraismo italiano in Gerusalemme.⁵⁰ Il "Giovane Israele", che più tardi aggiunse nel titolo il nome ebraico *Israel Bachur*, aveva periodicità mensile e si proponeva di uscire all'inizio di ogni mese ebraico. Presidente dell'Associazione Giovane Israele era il ragionier Pirro Luzzatto: in un primo tempo l'associazione aveva pubblicato un bollettino, che figurò come appendice all'"Idea Sionista". Direttore del periodico fu, nei primi due anni Gino Corinaldi, che poi si laureò in lettere, divenne professore di scuola secondaria e pubblicò nel 1925, l'opuscolo *Maometto e gli ebrei*. Redattore e poi condirettore è stato Giuseppe Ottolenghi, che poi si diede alla professione forense, continuando ad impegnarsi nella federazione sionistica e presiedette il gruppo sionistico milanese. Nel numero 3, di dicembre 1913, è il messaggio di Pacifici, che considerava la comparsa del "Giovane Israele" come uno di tre fatti incoraggianti, insieme con "Il Messaggero Israelitico" di rav Chajes a Trieste (di cui tratterò) e con l'inaugurazione del primo corso di ebraico parlato in Firenze.⁵¹ Nello stesso numero, Il ragionier Giuseppe Bassani individuò quattordici deputati ebrei eletti alla Camera nella XXIV a legislatura (1913-1919), notando che se in Italia mancava un partito connotato ebraicamente, in compenso non vi era un partito specificamente antisemita; per quanto, durante la campagna elettorale, si adoperasse l'antisemitismo, per esempio da parte del marchese Filippo Crispolti, nel collegio di Borgo San Dalmazzo, contro l'avvocato Marco Cassin.⁵² Lo stesso Bassani lamentò, nel n. del 5 gennaio

48 Giuseppe Ottolenghi fu ferito nella battaglia al Colle Berretta e venne decorato. Anche Corinaldi si fece onore.

49 Si chiamò *Comune ebraico*, come fosse un ente locale dell'ideale stato ebraico. Fu appunto disciolto per intervento dei preoccupati fratelli Lodovico e Aristo Mortara, figli del rabbino di Mantova Marco Mortara. V. Aldo Astrologo e Francesco Del Canuto, *Firenze 1920: storia del «Comune Ebraico»* con premessa di Augusto Segre, "La Rassegna Mensile di Israel", XLIV, 1978, n. 1, pp. 3-42. Nel gruppo, cui si dovette l'iniziativa, si distingueva Alfonso Pacifici. Lodovico Mortara si era opposto al sionismo fin dal 1897, come si è detto, con l'articolo *Il nuovo regno di Giuda* nella rivista "La Riforma Sociale". La denominazione di *comune ebraico* applicata alle comunità israelitiche si sarebbe comunque prestata a contestazioni e rimozioni, in un clima di polemiche sul sionismo.

50 Non è stato possibile ora stabilire l'entità della raccolta a Gerusalemme, per assetto dei materiali ordinati in pacchi.

51 Più freddo sarebbe stato il saluto del "Corriere Israelitico" di Trieste, con sobria lode ai due giovani, senza nominarli. Questi, lo vedremo, se ne dolsero in retrospettiva, nel 1920.

52 Di Marco Cassin ha trattato Aldo A. Mola: *Storia di Cuneo 1700 – 2000*, Savigliano 2001, passim; Giolitti. *Lo statista della nuova Italia*, Milano, 2003, passim; *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1992, pp. 413 s: *La ruota dentata della libertà. Storia del Rotary Club di Cuneo*, Cuneo, 2005, pp. 141-147 e passim, Marco Cassin, accanitamente contrastato da Filippo Crispolti e Carlo di Rovasenda perché massone ed ebreo. Di Crispolti, per il discorso in senato

1914, la mancanza di rispetto per i degenti ebrei negli ospedali di Milano, sotto il profilo alimentare, per non tener conto delle usanze nazionali e rituali, e denunciò le pressioni di preti, frati, suore, per spingerli ai conforti spirituali cattolici. Nel n. 10 della prima annata (giugno 1914) si celebrò il decimo anniversario della morte di Teodoro Herzl, che fu commemorato dall'avvocato Eucardio Momigliano.⁵³ Nello stesso numero comparve una dolente lettera, dalla sua Acqui, dell'avvocato Raffaele Ottolenghi, non presentato come padre di Giuseppe, per declinare l'invitato a collaborare, stando male in salute. Tre anni dopo, si tolse la vita, per sofferenza fisica e morale.⁵⁴ Sempre nel n. 10 della prima annata fu recensito un opuscolo del rabbino maggiore di Livorno, Samuel Colombo, intitolato *La nostra patria*: l'indimenticabile patria degli ebrei era la Palestina, cui si affiancava l'amore, di bravi cittadini, per l'Italia, definita dall'autore o dal censore civile e filosemita. Nel numero 11-12, ultimo della prima annata, Giuseppe Ottolenghi parlò del 9 di av, che tristemente ricorda la duplice distruzione del Tempio, ma dal lutto passava all'orgoglio di professare, con altri pochi, l'ideale della rinascita, senza curarsi dell'indifferenza e dell'avversione, riscontrate nella maggioranza degli ebrei italiani: «poco importa se pochi ci seguano e molti ci deridano [...] Noi pochi vivremo e terremo alto il vessillo di Israele. I molti finiranno assimilati di nome, essi già lo sono senza dubbio di fatto». Ancora, in quel numero, era riprodotta una circolare dell'Imperial Regio Tribunale del Lombardo Veneto, in data 2 giugno 1818, all'indomani della Restaurazione, che tutelava il diritto degli ebrei a non essere citati in giudizio nelle loro solennità religiose⁵⁵, e compariva la lettera di una lettrice contraria al sorgere di una associazione femminile ebraica (si pensava alla ADEI, che sorse nel 1927), poiché l'importante era per le donne ebreiche di tener viva nelle case la fiaccola della propria religione e il sapere ricondurre i correligionari al rispetto della tradizione, come lei aveva fatto con un amico, ora vero osservante.

La seconda annata del "Giovane Israele", 5675, 1914-15, si aprì il 21 settembre 1914, con editoriale di Giuseppe Ottolenghi, in triste presagio di un anno luttuoso, forse il più luttuoso nella storia umana, per le perdite in guerra moderna, da poco iniziata e già falciante molte vite. L'Italia era divisa e combattuta tra la neutralità e l'intervento, ma Ottolenghi lealmente si preparava all'eventualità di immolarsi per il paese nativo, vedendo intanto già in guerra il popolo ebraico, lacerato per la divisione diasporica dei figli negli opposti schieramenti. Auspicava, con tutto il cuore, che si ponesse un argine al conflitto, per poi dedicarsi a sanare le ferite del popolo ebraico diviso, accrescendo gli sforzi per far sorgere la patria in Palestina. Il maggior cruccio era l'alleanza delle libere nazioni dell'Occidente con l'impero zarista, persecutore dei fratelli nell'Est. Contro la guerra e la biasimata alleanza protestava lo scrittore pacifista Israel Zangwill (1864-1926), figlio di un povero immigrato dalla Russia in Inghilterra, ora arrestato con accusa di tradimento. In sintonia, ne parlò difendendolo, perché si batteva sul piano delle idee, Pirro Luzzatto, presidente dell'associazione Giovane Israele, condividendone il pacifismo, consono alla causa ebraica, cui repelleva l'alleanza con la Russia zarista. Giuseppe Ottolenghi, sotto il trasparente pseudonimo Giotto, ribatteva l'accusa di antipatriottismo, mossa al giornale dagli ebrei assimilatori antisionisti, e recava all'attenzione un manifesto austroungarico, per quanto dettato dall'interesse bellico, rivolto agli ebrei polacchi, affinché si schierassero con gli imperi centrali contro l'oppressivo impero zarista: tra i nemici in armi, in questa fase di attesa, si preferiva, al limite, l'Austria, scongiurando la collusione con la Russia zarista, dal punto di vista ebraico. Lo stesso numero recensì la traduzione italiana delle *Melodie ebraiche* di George Byron.

Il secondo numero del 5675 (21 ottobre 1914) si aprì con l'avvertenza che il periodico era una libera tribuna, con responsabilità di ciascun redattore o collaboratore per quel che scriveva. Si riferiva presumibilmente a

con approvazione di massima delle leggi razziali, salvo alcune riserve, soprattutto al fine di consentire i matrimoni misti di ebrei convertiti al cattolicesimo, ho trattato ne "La Rassegna Mensile di Israel", LXIV, maggio – agosto 1998, pp. 69-80.

53 Nel 1956, operando per documentazione ebraica contemporanea, intervistai Eucardio Momigliano per il foglio giovanile "Ha Tikvah".

54 Altro mio articolo è *Raffaele Ottolenghi nel dibattito socialista sulle religioni all'inizio del Novecento*; n. 13, *Il dibattito sull' "Avanti!" di Raffaele Ottolenghi con Basilici e Bonagiusto*. Di Raffaele Ottolenghi si è molto occupato anche Marco Francesco Dolermo, prima nel libro *La costruzione dell'odio. Ebrei, contadini e diocesi di Acqui dall'istituzione del ghetto del 1731 alle violenze del 1799 e del 1848*, Torino, Silvio Zamorani, 2005; poi specificamente nel libro *Alla fiera di Tantau. Il sionista che amava l'Islam. Raffaele Ottolenghi (1860-1917)*, Torino, Silvio Zamorani, 2017.

55 Tale richiamo al Lombardo Veneto valeva per tutelare diritti degli ebrei nel Regno d'Italia e rientrava forse nella preferenza dell'Austria, rispetto alla Russia zarista, nelle discussioni durante la fase della neutralità italiana.

due questioni: la posizione in merito alla guerra, al riparo da accuse di non essere patrioti italiani, e vieppiù le interne discussioni in campo sionistico, che sarebbero sorte per l'articolo *I mali attuali dell'Ebraismo* di Giuseppe Ottolenghi, comparso nello stesso numero, nel quale dissentiva dall'intransigenza ideologica, evidentemente di certi sionisti, verso chi cercasse di avvicinare quanti non avessero le stesse idee sull'entità nazionale ebraica. Vi si coglie l'inizio, da lontano, di una posizione sionista relativamente moderata, sensibile a richiami del patriottismo italiano, che sarà in contrasto con l'ala sionistica intransigente, al congresso di Trieste dell'ottobre 1920. Nello stesso n. 2 della seconda annata comparve l'articolo *Sionismo e religione* di Emilio Rachi (Racah), con riferimento a un esponente, non nominato, dell'associazione milanese, esplicitamente alieno dalla religione. Come lui, diceva Rachi, era la maggioranza dei sionisti (non certo Pacifici), ma bisognava riconoscere che l'autentico ebraismo non può prescindere dalla religione, che ha conservato il presagio del ritorno a Sion. Egli divideva gli ebrei in quattro tipi: i religiosi, alieni dalla nazionalità e dalla razza; i sionisti, alieni dalla religione; gli assimilati o addirittura rinnegati che non sentivano più la religione e si opponevano al sionismo; i sionisti religiosi, che erano i più completi. Ancora in questo n. 2 della seconda annata si legge un articolo del rabbino maggiore di Parma, Donato Camerini, assiduo collaboratore di periodici ebraici, intitolato *Antisemitismo letterario*, circa stereotipi negativi sugli ebrei, accusati di avarizia e strozzinaggio, mentre filantropi ebrei erano prodighi di sostegni a iniziative sociali ed umanitarie. Recò l'esempio, senza nominarlo, di un romanzo di appendice sul quotidiano "Il Secolo", che stimava per altri aspetti. Rav Camerini in un altro articolo *I doveri del sionismo verso la cultura*, prevedeva che gli ebrei emancipati dell'Occidente rimanessero, per la maggior parte, nei rispettivi paesi, ma a maggior ragione dovevano coltivare, per mantenere il legame con i fratelli che tornavano nell'antica patria, la cultura e la lingua ebraica per l'autentica comprensione della Bibbia. Se era difficile condividere con loro la lingua parlata, si doveva curare ed assimilare la lingua letteraria. Tra i contemporanei uomini di cultura ebrei italiani, indicava esemplari Salvatore De Benedetti e David Levi, entrambi dell'Ottocento.⁵⁶ Il terzo numero del "Giovane Israele", datato primo chislev 5674 (1914) si apriva con l'editoriale *Inizii*: «Abbiamo per tanti anni rimpianto tutto quel che moriva in noi, di noi, malgrado noi. E' tempo che poniamo mente a quello che in noi rinasce: studio pieno di fascino e di trepidazione come quello dell'anima del fanciullo [...] Tre inizi io ho notato nella recentissima vita ebraica d'Italia, di fra il grigiore della nostra misera cronaca quotidiana. Segnarli mi è gratissimo compito, specialmente in questo periodico che è tutto opera di giovani e si intitola giovane. Il primo fatto è tale, nella sua apparente semplicità, che la denominazione di fatto storico non apparirà a chi riflette seriamente sproporzionata. A Firenze si è iniziato l'insegnamento dell'ebraico come lingua parlata. Un maestro, fatto appositamente venire, insegna in tutte le scuole, dall'asilo al collegio rabbinico, alla libera scuola del Circolo di cultura. Da quanti secoli, in Italia, l'Ebraico non era insegnato come una lingua viva? [...] Noi, Ebrei d'Italia, che fummo, negli ultimi tempi, come staccati dalla vita universale dell'Ebraismo, rientreremo nella grande corrente, ristabiliremo un rapporto diretto fra noi e i grandi centri della vita ebraica contemporanea, sì da riceverne direttamente l'influsso [...] Fra uno o due anni Firenze avrà il primo piccolo nucleo di parlatori d'Ebraico. [...] Ogni discepolo può col tempo diventare un maestro, non fosse altro, per i suoi figli».

Il numero del 16 dicembre 1914 diede notizia, con il titolo *L'unione fa la forza*, dell'accordo di collaborazione e coordinamento con Alfonso Pacifici, che sarebbe entrato nella direzione del "Giovane Israele", in scambio con impegno redazionale di Ottolenghi nella "Settimana Israelitica". Non pare, in realtà, che Pacifici si sia impegnato nel periodico milanese, mentre Ottolenghi operò alla "Settimana Israelitica" fino al richiamo alle armi. Pirro Luzzatto parlò di un collega di ufficio che si qualificava ebreo semplicemente perché era un libero pensatore, non battezzato. Sempre in quel numero si riportò un giudizio lusinghiero sull'ebraismo di Achille

56 Il novarese Salvatore De Benedetti (1818-1891) fu attivo in politica e in giornalismo a Livorno e professore di ebraico all'Università di Pisa: Rossella Bottini Treves e Lalla Negri, *Novara ebraica*, Novara 2005; B. Di Porto, *L'approdo al crogiuolo risorgimentale*, "La Rassegna Mensile di Israel" vol. L, settembre – dicembre 1984, pp. 803-862. Per David Levi, nativo di Chieri (1816-1898), patriota, poeta e poligrafo, si vedano Alessandro Grazi, *Patria ed affetti*, 1979, pp. 159-223; Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, 1992, passim; B. Di Porto, in "Hazman Veharaion – Il Tempo e L' Idea", XX, 2012, n. 1-12, pp. 13-14; XX, 2012, n. 13-24, pp. 23-28; XXI, 2013, n. 1-12, pp. 6-7; B. Di Porto, *Ebrei italiani dell'Ottocento tra politica e cultura, tra italianità ed ebraismo*, nel volume *Ebrei, minoranze e Risorgimento*, a cura di Marina Beer e Anna Foa, Roma, Viella, 2013, pp. 37-63. Per entrambi, De Benedetti e Levi, Guido Bedarida, *Ebrei d'Italia*, Livorno, Editrice Tirrena, 1950.

Gennarelli, archeologo, storico e giornalista del Risorgimento e nella Repubblica romana.⁵⁷ Non ho reperito i numeri 5 e 6. Il settimo, del 16 marzo 1915, si aprì con l'articolo di Giuseppe Ottolenghi *Eroi di Israele*, sulla Legione ebraica, in pericolo di battersi solo a vantaggio dell'Inghilterra, dovendo farlo per la causa ebraica in Palestina. Un bozzetto di Fernanda Momigliano (membro della redazione con Dina Levi) descrive un vecchio ebreo vedovo, accolto in casa del figlio, che ha contratto matrimonio misto e non serve le azzime per Pesach. Simile è un pezzo di varietà, *Le chiacchiere dello zio Jehuda*, sulla scarsa preparazione e scarsa coscienza di ragazzi nel Bar Mizvā, salvo la bella festa e i regali. Non avendo reperito numeri intermedi, vado al n. 10-13, ultimo dell'annata. L'accorpamento dei numeri era dovuto al richiamo dei curatori sotto le armi. Il pezzo forte era un appello dell'associazione Giovane Israele alle nazioni alleate e particolarmente all'Italia per la causa ebraica nella terra santa della Bibbia dopo la vittoria. Il breve fascicolo si chiude con la bicchierata di salute nel ristorante casher, al direttore Gino Corinaldi, richiamato alle armi come sottotenente dei granatieri. I due giovani direttori, Gino Corinaldi e Giuseppe Ottolenghi, per tale ragione dovettero sospendere durante il 1915 la pubblicazione, che era iniziata nel 1913, e la poterono riprendere solo nel 1918. Non ho reperito il primo numero di questa terza annata. Il secondo, del 13 maggio, reca un cambiamento nel disegno della testata: il titolo è in italiano e in ebraico, con il Maghen David in mezzo tra "Giovane Israele" e "Israele Bachur" in lettere ebraiche. Corinaldi mandò da Pizzighettone, in provincia di Cremona, dove era ancora in servizio, un editoriale ormai intonato al clima frontale della guerra e alla prospettiva della vittoria, con la parola d'ordine *Austria delenda*, in identificazione di combattente con la causa italiana, certamente per adeguamento all'ambiente e alla divisa che portava, implicante disciplina e condivisione di patriottismo. Comunque vi si univa un sentimento di doverosa lealtà italiana. Da sionista, di sotto al motto latino per l'atterramento di Cartagine, poneva l'accento sul diritto della nazionalità ebraica, da riconoscere tra quelle insorgenti ed emergenti. Il giornale forniva una lista di militari ebrei italiani decorati e recava la notizia di correligionari sudditi russi nell'esercito degli Stati Uniti, dove per ordine del presidente Wilson, vigeva il rispetto del sabato. In notizia dall'Inghilterra, parlava del colonnello F. D. Samuel, comandante della Legione ebraica. Esprimeva incertezza e preoccupazione per la situazione in Russia, dopo la rivoluzione e l'armistizio con la Germania. Riportava un articolo di André Spire sulla Francia e il sionismo.⁵⁸ Non ho reperito il n. 3. Il n. 4, del 10 luglio 1918, si apre con il già citato editoriale *Italia! Italia!*, di Giuseppe Ottolenghi, condirettore, in grado militare di tenente degli alpini, medaglia d'argento, ferito al Col della Berretta. Al pari di Corinaldi, inseriva la causa ebraica nell'enfasi della vittoria: «Sulle rive del Piave, della Marna, del Giordano, nei gorghi del mare cupo e tenebroso, si scrive oggi la storia». Lo stesso Ottolenghi fu oratore ufficiale in una manifestazione sionistica a Milano. Tra le adesioni al Circolo di cultura ebraica nel capoluogo lombardo si segnalavano quelle dell'avvocato Aronne De Benedetti, di Clara Ventura da Pisa e di Guido Orvieto. Non ho reperito il n. 5. Il n. 6, del 9 settembre 1918, sotto il titolo *Verso la vittoria*, dava notizia di riunione tenuta il 18 settembre a Bologna, per ricostituire la Federazione Sionistica Italiana, presieduta dall'avvocato Felice Ravenna, futuro presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane. Il n. 6 del 9 settembre 1918 diceva dei successi diplomatici del movimento sionistico e recava notizie di Palestina dalla "Zionist Review". In anni precedenti la guerra mondiale, i dirigenti sionisti si interessarono all'impero ottomano, cercando di sviluppare il progetto nel suo contesto, se non ancora di stato, di insediamento e di focolare, con una certa autonomia nella Palestina, che ne faceva parte. Sicché i nazionalisti italiani, in rotta con la Turchia per la conquista della Libia, sospettarono e accusarono il movimento sionista di collusione con il nemico. Ma nel corso della guerra 1914-18 il dominio ottomano si fece repressivo verso il sionismo e gli ebrei di Palestina; cosicché, dopo un'ipotesi di favore da parte tedesca, contattata da sionisti tedeschi, la dirigenza sionista strinse il rapporto con l'Inghilterra, conseguendo il successo della Dichiarazione Balfour (2 novembre 1917). La Turchia chiese l'armistizio il 31 ottobre 1918 e con questo evento, importante per il sionismo, si aprì il n. 8 del 5 novembre, composto prima della notizia dell'armistizio di Villa Giusti, presso Padova (3-4 novembre), cioè

57 Per Achille Gennarelli (Napoli 1817 – Firenze 1902) si veda la voce di Nidia Danalon Vasoli, in *Dizionario biografico*, Treccani.

58 Il francese André Spire (1868-1966), dopo avere avuto incarichi di governo in materia di lavoro e agricoltura, reagendo al processo di Dreyfus, si batté in duello contro l'antisemita Drumont e si è dedicato a fondo alla causa ebraica e sionistica, sempre in legame spirituale e civile con la Francia. Poeta e drammaturgo, compose *Poèmes Juifs* e *Samaël*.

della vittoria italiana sull'Austria. L'editoriale esordì con trionfale contentezza ma non celò gli ostacoli ancora da superare: «La vecchia carcassa orientale è stata fiaccata dalle giovani schiere degli eserciti dell'Intesa. A nulla sono valse le crudeli persecuzioni di Jamal Pascià contro gli inermi fratelli nostri. Il crollo era inevitabile. Gli ebrei di tutto il mondo debbono guardare, con particolare gioia, alla disfatta della Sublime Porta. Sulle sue rovine risorgerà lo Stato giudaico. Un altro passo verso la risoluzione del bimillenario problema è stato compiuto. Ma le nostre aspirazioni non sono ancora realizzate, Si debbono ancora superare non lievi ostacoli». Jamal Pashà era uno dei duri nella dirigenza turca. Assunto il comando di Siria e Palestina poco dopo l'inizio delle ostilità, era cominciata l'espulsione di ebrei, come misura di sicurezza militare, adducendo il fatto che molti erano sudditi russi, quindi di cittadinanza nemica. Usò maniere forti anche coi nazionalisti arabi, impiccandone alcuni a Damasco, prima di essere rimosso nel settembre 1917. Si giunse a temere per gli ebrei della Turchia un trattamento pari a quello usato con gli armeni, ma l'influenza dei correligionari negli ancora neutrali Stati Uniti di America stornò la minaccia, preoccupando il governo tedesco, che temeva l'intervento americano ed agì per moderare gli alleati turchi. Dalla soddisfazione per la resa turca e l'esito generale della guerra si passò, nel successivo numero del 4 dicembre 1918, all'angoscia per massacri di ebrei in atto in Polonia, che acquistava l'indipendenza.

Giungevano in Olanda documenti su un piano di sterminio, messo in atto da ufficiali, legionari e studenti polacchi con crudeltà inaudite. Le comunità ebraiche, vaso di coccio tra i vasi di ferro, si trovarono strette nel mezzo tra i contigui ed opposti nazionalismi dei polacchi, dei lituani e degli ucraini. Nella contesa per Leopoli, dove era una comunità di quasi 100.000 ebrei, polacchi e ucraini (specie i ruteni) la accusarono gli uni di parteggiare con gli ucraini e gli altri di parteggiare per i polacchi, con risultato di brutali pogrom. Il n. 7 del quarto anno, per il capodanno 5680, 25 settembre – 14 ottobre 1919, recava l'editoriale *Problemi italo-ebraici. Gli ebrei d'Italia e le elezioni politiche*, di Giuseppe Ottolenghi, con raccomandazione di non dare il voto ai nemici di Israele. Si sarebbe dovuto chiedere ai partiti di chiarire la posizione riguardo alla Palestina. Riteneva invece velleitario, almeno per allora, presentare una lista ebraica per una rappresentanza specifica in parlamento. Nel n. 8-9 del 25 ottobre e 22 dicembre 1919, l'editoriale sull'organizzazione giovanile, firmato *Il Giovane Israele*, quindi dei condirettori Gino Corinaldi e Giuseppe Ottolenghi, ne lamentava la debolezza, per quanto vi fossero in Italia singoli giovani bravi ed entusiasti. La federazione giovanile sionistica ebbe un aborto dei più tristi, morì dopo poco che era stata creata. Esisteva sì la federazione sionistica italiana, ma non ne erano soddisfatti e poi i giovani avevano bisogno di un organismo indipendente. Essendo stati loro due colonne della federazione giovanile, era una sincera confessione di fallimento, compensata dallo sforzo di continuità del giornale che faceva da faro, non soltanto per i giovani. Venendo all'antisemitismo nell'Europa orientale, riportava il manifesto del partito liberale nazionale, diretto da Ioan Bratianu, che si batteva per i diritti della nazione romena, curando la dignità del paese, ma non certo per gli stranieri e i negozianti venuti da fuori, non per gli ebrei. Infatti avvenivano espulsioni in massa, per esempio a Kolosvar, dove fu nominato un apposito commissario per mandar via, un po' alla volta, i 15.000 ebrei. In Ucraina si contavano nel 1919 pogrom in 353 località, con 30.500 morti. Una buona notizia veniva invece dall'atteggiamento favorevole dell'emiro Feisal, delegato dell'Hegiaz alla conferenza della pace, che esprime il desiderio di concordia e collaborazione tra i due popoli semiti, gli arabi e gli ebrei.

Il n. di gennaio – marzo 1920, con la novità in testata di Zion in lettere ebraiche entro il Maghen David, nell'editoriale *Il nostro avvenire* trattò dei mezzi necessari per continuare la pubblicazione.

L'avvocato Arturo Orvieto consigliò, in esauriente lettera, di aprire una sottoscrizione. Per farlo i condirettori attendevano un incoraggiamento da parte dei lettori. Un messaggio giungeva dal Circolo Israelitico di cultura di Pisa, che lamentava il diffuso indifferentismo, ed aderiva all'idea di una organizzazione giovanile. Da Torino Mario De Benedetti esortava a non preoccuparsi di essere in pochi, adducendo le difficoltà del periodo: «In Italia per troppe ragioni non esistono dieci persone disposte a fare i commessi viaggiatori dell'idea». Lui era pronto. Una nota redazionale esortava a non essere pessimisti e chiedeva pratici consigli. La rinascita di una organizzazione giovanile doveva avvenire all'interno o fuori della Federazione sionistica? – Seguivano notizie sulla celebrazione di Purim a Milano con canto della Ha Tikvā ed esposizione della bandiera bianca e celeste nel Tempio. Rabbino maggiore era Alessandro Da Fano; e da Pisa sul successo della lista presentata dal Circolo di cultura nelle elezioni del comitato per l'amministrazione della università israelitica (la comunità).

Vi furono eletti Dario Carmi, Rodolfo Del Monte, Settimio Di Nola, il dr. Cesare Nissim, il cav. ufficiale Giuseppe Pardo Roques, il Parnas.

Nel n. del 15 maggio 1920 Enrico Ascoli, presidente di una associazione romana, ne confessava la scarsa durata e consigliava di confederare i gruppi esistenti, sionistici o meno che fossero. Da Pisa la fervida Clara Ventura esortava i giovani ad unirsi da ogni luogo nel movimento sionista, «perché ogni palpito, ogni pensiero, ogni atto di Israele deve convergere al fine unico, quello che ha per espressione Sion! Sion in cima a tutti i nostri pensieri», pubblicando, poi alla fine del 1920, l'articolo *La donna e il sionismo*.⁵⁹

La donna e il sionismo(*)

Il sionismo, la grande forza viva d'Israele, che ha concentrata ogni sua energia alla riconquista della terra nostra, ha avuto il suo più glorioso trionfo nelle decisioni prese nel Convegno di San Remo. Quello che sembrava ardore e slancio di menti esaltate, sogno di utopisti, non è oggi che luminosa e folgorante realtà! Chi lungamente ha accarezzato lo splendido sogno d'un ritorno del popolo ebreo in Palestina, e ne ha pregustata e assaporata tutta la bellezza, non può che aver fremiti di entusiasmo e di orgoglio per la divinazione dell'avvenimento glorioso.

Del resto il sionismo — paurosa e terribile incognita per chi non lo comprende — non è forse esistito sempre nell'animo d'Israele? Si può forse credere che Israele, lasciata la terra dei padri, non abbia portato con sé l'acuto rimpianto e l'ardente desiderio della sua terra? E questo amore, questo desiderio, non è logico, che sia stato trasmesso ai figli? Nelle nostre preghiere non balza, sempre, come un ritornello nostalgico, l'invocazione alla terra lontana? Questo per dimostrare che chi ostacola il movimento sionistico agisce contro se stesso, contro i propri fratelli e contro ragione. Ma ora non devesi più discutere: la realtà dei fatti s'impone. L'anima dei sionisti tutti, di questi eroi del pensiero e del volere, si volge con amore infinito verso l'ombra del Grande Maestro, di Teodoro Herzl, che ha saputo mostrare alla stirpe nostra orizzonti nuovi, vie nuove da seguire. Aspre, dolorose, ma pur tuttavia belle e lusinghiere vie, attraverso le quali il millenario sogno dell'ebraismo è passato, portando il soffio vivificatore della sua gloria e del suo nostalgico amore alla terra dei padri.

Il compito dei sionisti non è adesso che all'inizio. Occorre riconquistare, con la forza del sacrificio e dell'amore, ogni zolla, ogni lembo di terra, perché Israele possa ancora piantarvi le sue tende.

Non pensiamo agli ebrei che non soffrono sotto governi tolleranti, ma guardiamo all'oriente d'Europa. V'è, laggiù, una folla che urla, che si dibatte, che geme, che spasima sotto l'insulto e la ferocia di chi la vilipende e la tortura; v'è là tutta la carne nostra che sanguina e che dolera e che, nel suo martirio, implora il soccorso dei fratelli. E noi dobbiamo dare a questi fratelli nostri piegati, ma non vinti dal dolore, tutto il soccorso di cui hanno bisogno: dobbiamo dare tutto il nostro contributo materiale e morale alla santa causa. Tutti dobbiamo, nel limite delle nostre forze, favorire movimento naturale d'Israele — poiché qual diritto, quale legge consente che un popolo viva strappato dalla Patria?... L'esule, infine, dopo venti secoli di patimento, trova la via del ritorno; ed è il fratello — e nessun'altro che il fratello dev'essere — a facilitargli la strada dicendogli: «Ecco: il tuo focolare è ricostruito. Lavora e vivi onestamente!» Solo l'aiuto del fratello non sarà vergognoso per noi, umiliante e mortificante per l'esule millenario. Occorre però aggiungere al più rapido ed efficace contributo materiale, il più largo contributo morale. Devonsi preparare le anime: le coscienze ebraiche e non ebraiche: occorre dire a coloro che non hanno capito od hanno misconosciuto il Sionismo, quello che il Sionismo è:

*) La nostra egregia collaboratrice affronta un problema importantissimo su cui ci riserviamo di esprimere prossimamente il nostro pensiero. (*La Dir.*)

Da Torino Letizia Camerini, più ancora che ai giovani pensava ai fanciulli, da istruire in un ricreatorio con palestra, onde «preparare menti ebraiche alla futura nazione ebraica». Il n. del 23 maggio 1920 dava conto di cerimonia al Tempio di Milano, con discorso di rav Alessandro Da Fano: «L'Israelitismo attese sempre il mirabile avvento della propria ricostituzione. Finalmente il sionismo spiegando la più religiosa ed amorosa attività ha raggiunto l'epoca della risurrezione della Casa di Israel sul patrio suolo». Da Bologna aderiva all'iniziativa il rabbino Arturo Orvieto, destinato alla morte nella Shoà. Da Modena il rabbino Mantovani, da Roma il rabbino capo Angelo Sacerdoti. Da Venezia giungeva notizia di cerimonia nel tempio gremito di fedeli, con discorso del rabbino Adolfo Ottolenghi.⁶⁰

Il numero del 7 giugno 1920, 21 sivan 5680, uscì in nuova veste con formato più grande. Bella notizia (trionfo delle nostre speranze disse il rabbino Da Fano) si diede sulla Conferenza di San Remo (19 – 26 aprile), che deliberò il conferimento del mandato sulla Palestina alla Gran Bretagna, con impegno a dare esecuzione alla Dichiarazione Balfour per costituirvi una National Home ebraica. La deliberazione venne ratificata nel

59 Di Clara Ventura, maestra e scrittrice per l'infanzia, sempre attiva per la comunità di Pisa, fin dopo la liberazione dal nazifascismo, ho scritto in "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea" nei numeri 7 e 16 de 1995, anche riproducendo l'articolo *La donna e il sionismo*; nel n. 16 è la sua relazione sugli ebrei deportati da Pisa.

60 Sul rabbino martire Adolfo Ottolenghi il fascicolo XXIV, 2016, di "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea".

1922 dalla lega delle Nazioni. Era in atto la sottoscrizione per continuare a pubblicare “Il Giovane Israele”. Da Trieste venne positiva risposta al referendum per ricostituire l'organizzazione giovanile sionista, dandone già l'esempio con una organizzazione locale che sarebbe entrata in quella generale o nazionale. Da Livorno venne l'incoraggiamento di Joseph Colombo, che consigliava una dose di flessibilità ideologica nelle adesioni al sionismo. Da Roma l'avvocato Guido De Angelis disse, ottimisticamente, che quando la Turchia ratificasse la deliberazione di San Remo, col sorgere di un focolare nazionale in Erez Israel, il sionismo si sarebbe già realizzato, identificandosi con l'ebraismo. Difficoltà in Italia non ce ne dovevano essere, per il profondo senso liberale del paese, per l'affinità psicologica tra popolo italiano e popolo ebraico, per il fatto che dall'Italia soltanto pochi ebrei si sarebbero trasferiti in Palestina, lasciando spazio ai fratelli di altri paesi. Egli sconsigliava ai giovani di appartarsi in una organizzazione speciale, che sarebbe stata anemica come tante altre. Disse inoltre che si era sbagliato a privilegiare, nella definizione dell'ebraismo, la religione sulla razza, col risultato che molti si allontanano perché sono ormai avviati lungo le correnti del pensiero forte (penso si riferisse al positivismo), cresciuto nell'ultimo trentennio del secolo scorso, non possono più intendere la religione, dovendosi invece parlare di razza che ha dato al mondo la prevalente civiltà. Questa tesi interessa per correnti ricorsi al termine razza e definizione razziale prima del razzismo fascista, pervenuto a esclusione e persecuzione.⁶¹

Giuseppe Ottolenghi nell'editoriale del n. 5 (anno V), 12 agosto 1920, *Alla vigilia del congresso di Trieste. L'opera del domani*, raccomandò per il successo del sionismo un contegno di moderazione e di comprensione verso la maggioranza dell'ebraismo italiano, per avere una ampia base di consenso, tenendo conto della realtà: «Sarebbe inutile crearsi vane illusioni. Gli ebrei d'Italia sono ancor oggi, nella grande maggioranza, lontani dalla vita ebraica ed impreparati ai doveri dell'ora. Noi non possiamo contare su forze sicure, perché mancano le basi su cui poggiare, le fondamenta su cui erigere il nostro edificio [...] Oggi l'opera principale deve tendere a far conoscere ed a propagare le idealità ebraiche, attirando al movimento quanti elementi è possibile. Quindi, non costruzioni rocambolesche, non lotte di tendenze, non assalti alle Comunità o alle istituzioni ebraiche⁶² [...] Alcuni ritengono di poter influire sull'ambiente con colpi di scena, con tentativi arditi. Noi non neghiamo che talvolta essi possono servire ad un determinato scopo transitorio e di breve durata, ma non ad un vasto movimento che abbisogna di una seria, costante opera organizzatrice e di un largo consenso. E non è male accennare, mentre siamo sull'argomento, ai rapporti dei sionisti verso le comunità. [...] Nessuno è mai sceso nell'intimo dell'ebreo italiano, è mai penetrato sino al suo cuore. Gli si è voluto imporre il tipo perfetto, affinché vi si specchiasse e vi si modellasse, ma si è dimenticato che occorre cominciare dalle prime lettere dell'alfabeto. Si sono visti antisionisti anche ove non esistevano, e non si è pensato che spesso taluni si sono dimostrati tali per errati metodi dei sionisti stessi. Si sono allontanate forze non disprezzabili e di indubbio valore, per tema che l'idea venisse diminuita dalla loro insufficiente preparazione. Tutto ciò deve, a nostro avviso, cessare. Lo stesso dott. Weizmann, al Congresso dei sionisti inglesi, ha affermata la necessità di accordarsi anche coi non sionisti, convalidando in tal modo le idee da noi espresse da molto tempo».

Il n. 8, anno V, del 12 novembre 1920 verte dunque sul congresso sionistico, tenuto nei giorni 17-19 ottobre, a Trieste, alla presenza di Israel Zoller, rabbino maggiore della città. L'editoriale di Giuseppe Ottolenghi riassume il discorso del rabbino maggiore di Roma, Angelo Sacerdoti, esponente della maggioranza, di cui facevano parte i condirettori del “Giovane Israele”: tendeva a raccogliere larghi consensi, con molte deleghe, su un'ampia formulazione del sionismo, che affermasse il doveroso legame, di diritto e di sentimento, con l'Italia, fondato sull'antichità di radici e continuità di presenza nel paese, e decisamente accresciuto nella prova della guerra. Il congresso è iniziato in burrasca, minacciando naufragio completo, ma si è chiuso

61 Il termine razza e la definizione come tale degli ebrei erano molto in uso. Ho detto di come Corinaldi, non certo razzista, adducesse la comunanza di razza a Carlo Rosselli per spiegare il motivo di esser stati tanto a lungo a parlare. Il rabbino Marco Mortara, per nostro opportuno richiamo, aveva invece adoperato il termine *stirpi* come diversi gruppi umani che possono convivere e convergere negli stati moderni.

62 Si riferiva alla trasformazione della comunità di Firenze in *Comune ebraico*, come fosse un comune dell'ideale stato ebraico, disciolto per intervento dei fratelli Lodovico e Aristo Mortara, figli del rabbino di Mantova Marco: l'uno ministro guardasigilli e l'altro magistrato, procuratore generale presso la Corte di appello di Firenze. Si veda Aldo Astrologo e Francesco Del Canuto, *Firenze 1920: storia del «Comune Ebraico»* con premessa di Augusto Segre, in “La Rassegna Mensile di Israel”, XLIV, 1978, n. 1, pp. 3-42. Nel gruppo, cui si dovette l'iniziativa, si distingueva Alfonso Pacifici.

tranquillamente. Vi è stata battaglia per verifica dei poteri. Il contrasto ideologico si è risolto con una dichiarazione illustrata dal rabbino Sacerdoti. «I principii per cui ci siamo battuti sono specialmente tre: italianità, moderando atteggiamenti verso istituzioni ebraiche e necessità di allargare le nostre file. Nessuno di noi si attendeva l'aperta ostilità sul primo. La nostra richiesta di esporre chiaramente la devozione all'Italia, ribadendo che l'adesione al sionismo non pregiudica i diritti e gli affetti degli ebrei negli stati in cui vivono, era giustificata da parecchie considerazioni. Da oltre sette anni non si riuniva un convegno sionistico, e da allora decine di migliaia di nostri fratelli si sono immolati per le patrie di adozione. Sarebbe stato un affronto tacerlo. L'ostilità della minoranza sarebbe incomprendibile se non si ricordassero passati atteggiamenti, come quello comodissimo della *neutralità sentimentale*, il disinteressamento alle sorti dell'Italia, e quello recentissimo dei comuni ebraici.⁶³ Dopo schermaglie vivacissime c'è stata unanimità. Va tenuto presente che il numero dei sionisti è esiguo. Su circa 60.000 ebrei d'Italia e delle colonie, i pagatori di scekel non arrivano a 2.000, di cui circa metà procurati grazie alla benemerenzia del Gruppo milanese. Vi erano timori per la purità dell'ambiente, come se l'ebraismo italiano non tendesse all'assimilazione completa e non occorresse ogni sforzo possibile per salvarlo. Infine, per l'elezione del Consiglio ha vinto la nostra proposta di conciliazione, accettata dalla minoranza».⁶⁴ Complementare è l'articolo non firmato, comunque redazionale, *Per la verità*, in polemica con l'"Israel": «Passano gli anni ma il sistema è inalterato. Ci pare di avere sott'occhio quel trafiletto del "Corriere Israelitico", dovuto probabilmente all'attuale articolista dell'Israel, in cui si annunciava poco garbatamente il sorgere di questo nostro foglio: *Delusioni e sconcerti*, con volgari ingiurie a profusione come saluto ai nostri primi passi nel 1913.⁶⁵ Sullo stesso tono si continua oggi. Si tenta di dividere le scarse energie e provocare scissioni». A questo punto si citava dall'avversario "Israel": *L'atmosfera non era pura, brutta forza del numero. E' ricomparso lo spettro del vecchio antisionismo italico, l'incubo della pasciuta borghesia arrivista, l'egoismo di chi nasconde sotto il tricolore italiano la sua avarizia e la sua malafede*.⁶⁶ E lo si commentava, dicendo che voleva avere l'esclusiva della ragione e del controllo nel sionismo italiano: La verità è una sola: «il sionismo in Italia deve essere monopolio dell'Israel e dei suoi amici. Si parla di tricolore italico e non si pensa neppure quante volte lo si sia calpestato». Ottolenghi rappresentava la maggioranza. Il dissidio, tra sionisti, nel loro congresso, era tra un sionismo integrale di cui era campione Alfonso Pacifici, ed una posizione sionistica altrettanto attiva e convinta, ma intesa a serbare ed esprimere il vincolo con l'Italia. Ottolenghi e Corinaldi, freschi di servizio militare con esperienza al fronte, volevano conciliare l'ideale sionista, ben chiaro sul loro giornale, con il vincolo, da sapere esprimere, all'Italia. Ritenevano di interpretare un diffuso bisogno di equilibrio e prudenza in seno all'ebraismo italiano, in parte antisionista. Tanto da aver saputo raccogliere la maggioranza al congresso di Trieste. Uno scontro ebbero pure con David Prato, studente rabbino in buon grado, da cui si attendeva la dichiarazione di italianità, mentre, per diversivo e per compromesso, propose di limitarsi a mandare un telegramma di saluto a Trieste redenta. Fu motivo di burrasca nel congresso. Ottolenghi e Corinaldi, con molti altri, gridarono: «Non basta! Vogliamo maggiore sincerità! Tutto ciò puzza

63 E' sempre il caso e l'argomento del Comune ebraico, di cui alla nota precedente.

64 E' questa una sintesi dell'articolo con citazioni precise tra virgolette.

65 Non mi è possibile, nelle attuali condizioni, verificare il saluto dato dal "Corriere Israelitico" all'apparizione del "Giovane Israele" nel 1913. Dal punto di vista ideologico non doveva ancora aver motivo di screscio, semmai di qualche puntualizzazione e avvertenza. Probabilmente si faceva sentire un disturbo di concorrenza nella ristrettezza di mercato per i giornali ebraici. Può essere che qualche articolo o frase abbia infastidito. L'autore della nota nel "Corriere Israelitico" poteva essere Dante Lattes, persona comunque civile nei modi.

66 La tesi di laurea, pur meritevole ed interessante, di Sara Airoidi, intitolata *Nazione in patria. Gli ebrei italiani e la sfida dell'identità*, anno accademico 2014-2015, all'Università degli studi di Milano, consultabile in Web, attribuisce a Giuseppe Ottolenghi e a Gino Corinaldi, nonché ad Angelo Sullam, ancora nel 1920, una posizione di spinto nazionalismo sionista. Ottolenghi e Corinaldi la denotavano invero, da precoci ragazzi, all'esordio del "Giovane Israele", ma maturarono durante la guerra, da militari italiani, una posizione temperata, pur sempre sionistica, ma intesa a chiarire il contestuale attaccamento all'Italia, che aveva emancipato ed integrato la minoranza ebraica. Adottarono, duttilmente e gradualmente, da giovani accorti e sensibili, tale equilibrata posizione, mal giudicata dall'ala massimalista, alla stregua di un *vecchio antisionismo italico*, cioè dell'ambiente ebraico italiano nella sua media, piuttosto refrattaria al sionismo. Corinaldi e Ottolenghi lo facevano per attrarre, sia pure in varie gradazioni, al ben professato sionismo la considerevole parte degli ebrei italiani contrari o tepidi, in quanto fortemente legati al paese nello spirito del Risorgimento e dell'emancipazione, e preoccupati che la reazione al sionismo desse un forte motivo in più agli umori antisemiti, con minaccia di dover perdere i diritti civili da non molto tempo acquisiti. Dall'angolazione di Pacifici, sicuro idealista di lungo corso, questo reattivo timore appariva tipico di una borghesia affaristica, timorosa per i suoi interessi, certo non trascurabili.

di equivoco! Non è lecito sottrarsi a una chiarezza doverosa». Prato, per rassicurarli, disse «Siamo tutti italiani». Ma Sullam, uno dei primi sionisti, si diresse verso di lui, apostrofandolo, ed invocò la testimonianza dei due giovani condirettori, che dissero: «Noi abbiamo dato parte di noi stessi, il nostro sangue, la nostra prima giovinezza all'Italia! Noi ci siamo battuti in guerra per il suo avvenire! Non possiamo in alcun modo tollerare che dal congresso non sorga una voce ben alta ad affermare i nostri vivi sentimenti di italianità, l'affetto sincero che ci lega alla Patria di adozione! Chi rifiuta di aderire alla dichiarazione da noi propugnata è contro l'Italia!». Ci fu allora chi si sdegnò in senso contrario. Gustavo Castelbolognesi, rabbino di Ferrara, ed altri volevano buttar fuori i due giovani: «Fuori, fuori! Non siete degni di restare in questo congresso!». Felice Ravenna, insieme ad altri, si interpose, invitando alla calma, facendo sua, da fervente sionista, la mozione di italianità, con un ordine del giorno che venne approvato all'unanimità, mentre giungeva la tragica notizia che era morto, vittima di un'imboscata araba, Angelo Levi Bianchini, l'ufficiale di Marina che svolse una missione nel Levante.⁶⁷ L'altra campana è nell' "Israel" del 28 ottobre 1920. Eccone una parte sotto il titolo *Primavera angosciosa*: «Torniamo dal congresso di Trieste con un senso di dolore e di delusione, ma non di scoraggiamento. Il congresso dei sionisti italiani dopo la guerra non ha dato che spettacolo di lotte incomposte, di artificiosi conflitti di tendenze, di un dissidio che ha minato le basi stesse del convegno e ne ha irrimediabilmente colpito la ragione d'essere [...] Non l'idea e la tragedia ebraica hanno agitato l'assemblea, ma lo spirito del *Galuth* e la mentalità del *Galuth* [...] Qualcosa di estraneo al sionismo, quale esso è e deve essere, qualche cosa di estraneo a Israele e al suo eterno ed universale problema ha pesato sul congresso e ne ha contaminato tutte le opere. L'atmosfera non era pura [frase riportata nel "Giovane Israele"]. C'era in una parte, se pur piccola, una certa volontà di sopraffazione non giustificata né giustificabile con nessun alto principio ebraico. [...] Si è dovuto discutere di voti e di deleghe, come in un parlamento decadente e incosciente, sordo alla tempesta che di fuori rugge e minaccia la cadente tenda di Davide. [...] Nel congresso sionistico è ricomparso, per opera di una incomposta minoranza, lo spettro del vecchio antisionismo italico, della paura tante volte schiaffeggiata di chi non ha mai capito e non vorrà mai capire che cos'è il sionismo per Israele, per tutto Israele, per la sua idea e per il suo corpo, per il suo presente e per il suo avvenire.⁶⁸ L'incubo della pasciuta borghesia arrivista che teme di perdere le sue posizioni se mette fuori della porta di casa il suo naso semita, il terrore di coloro che vivono alla mercé dell'antisemitismo e delle sue prepotenze, l'egoismo di chi nasconde sotto il tricolore italiano la sua avarizia e la sua mala fede e la sua incomprensione, tutta la mentalità filisteica dei piccoli ebrei del ghetto son ritornati dopo ventitré anni di discussioni, di propaganda, di spiegazioni, dopo Balfour e San Remo. [...] La lotta tra le due fazioni, 18 e 5, è stata aspra. [...] Un angelico desiderio di concordia, una forte volontà di pace ha indotto la maggioranza a cercare un punto di accordo. Si è trovato? Non lo sappiamo. La bandiera è più salda che mai nelle nostre mani, in questa angosciosa primavera d'Italia».

Sul congresso sionistico, che lasciò nelle due parti amarezza per momenti di contrasto, si appuntò l'indifferenziato attacco di Mussolini sul "Popolo d'Italia", nel numero del 19 ottobre 1920, quando il congresso si concluse.⁶⁹ Vide, tra l'altro, l'insidia sionistica nel termine *problemi specifici* comparso nel programma del congresso. Si premurò di chiarirglielo Gino Corinaldi, in lettera pubblicata dal "Popolo d'Italia" il 26 ottobre 1920. Corinaldi gli scrisse: «Ella si è allarmato per le parole *problemi specifici* contenute nel programma del Congresso sionistico. Sono ben lieto di dare tutte le spiegazioni, ma sarebbe bastato di leggere l'ordine dei lavori. I problemi degli ebrei italiani sono soltanto i seguenti: 1) risveglio della cultura (conferenze, libri

67 Sergio Minerbi, *Angelo Levi-Bianchini e la sua opera nel Levante 1918-1920*, Milano, Fondazione Sally Mayer Scuola Superiore di Studi Ebraici, 1967.

68 L'attacco di "Israel" all'antisemitismo della borghesia affaristica corrisponde ad una valutazione di parte antisemita cattolica sul prevedibile fallimento del sionismo grazie all'affarismo degli ebrei, poco portati al lavoro agricolo e ad altri sforzi, preferendo sfruttare i goim in diaspora. Si veda la citata ricerca di Tullia Catalan su la ricezione del sionismo nella stampa cattolica italiana, che tratta questo tipo di giudizio tra diversi altri di parte cattolica.

69 Furio Biagini, nel libro *Mussolini e il sionismo 1919 - 1938*, Milano, M&B, 1998, con prefazione di Antonio Donno, riporta parte dell'articolo, scritto da Mussolini nel "Popolo d'Italia" del 19 ottobre, ultimo giorno del congresso: «In Italia non si fa assolutamente nessuna differenza fra ebrei e non ebrei, in tutti i campi dalla religione, alla politica, alle armi, all'economia [...] La nuova Sionne gli ebrei italiani la hanno qui, in questa nostra adorabile terra, che del resto molti di essi hanno difeso eroicamente, col sangue [...] Speriamo che gli ebrei italiani continueranno ad essere abbastanza intelligenti per non suscitare l'antisemitismo nell'unico paese dove non c'è mai stato».

e periodici, scuole); 2) rinnovamento delle comunità; 3) assistenza ed organizzazione degli emigranti ebrei dell'Europa orientale; 4) contributo alla organizzazione centrale (quote individuali o Shekalim, Keren Kajemem o fondo per l'acquisto di terreni in Palestina, Keren ha-jesod o fondo per la ricostruzione). A Trieste non si è fatto certamente del bolscevismo, ma si è soltanto inneggiato alla sua liberazione e all'Italia grande e generosa. Ma se noi ebrei adoriamo l'Italia, questa non può essere la nuova Sion perché non può certamente accogliere nove milioni d'ebrei orientali impazienti di abbandonare il luogo del loro martirio». ⁷⁰ Il *fromboliere*, alter ego di Mussolini, fece seguire un avviso: «se l'ebreo intende di essere suddito del nascento o neonato Stato di Palestina diventa immediatamente uno straniero». Consta che altra lettera fu inviata a Mussolini e pubblicata dal "Popolo d'Italia" il 22 ottobre, dal torinese Donato Bachi, imprenditore tipografico, militante socialista con scelta interventista, maestro della massoneria, padre dell'avvocato Emilio (1907-1990), socialista, poi repubblicano, comandante di formazione partigiana in Val d'Aosta, presidente della comunità israelitica di Torino. Nel 1921, Giuseppe Ottolenghi partecipò con Dante Lattes al dodicesimo congresso sionistico mondiale, tenuto a Karlsbad tra il 1 e il 14 settembre, denunciato da Mussolini con nuovo eloquente articolo, già del 1 settembre sul "Popolo d'Italia", che traggono egualmente dal libro di Furio Biagini, alle pagine 54-55:

Questa notizia [del dodicesimo congresso sionistico] merita qualche cenno di rilievo. Il grosso pubblico, ad esempio sarà non poco sorpreso di apprendere l'esistenza di una 'Federazione Sionistica' in Italia: il che significa che ci sono in Italia – nel paese dove non s'è mai fatto dell'antisemitismo governativo o popolare, in quella che Gigione Luzzatti va chiamando 'patria adorata', degli ebrei che sono stupefatti di starci, della qual cosa noi non ci rammarichiamo affatto. Se i sionisti italiani – sedicenti italiani! – se ne andassero altrove e si portassero con loro lo stock dei Treves, dei Modigliani, dei Musatti, dei Momigliano, dei Sacerdote (Genosse), dei Passigli e di quel bel signore Ottolenghi che ha regalato all'Italia le delizie di parecchi scioperi postelegrafonici, vorremmo darci il piacere di facilitare questo esodo. Ma, in realtà, lo scopo dei sionisti sedicenti italiani, non può essere che quello di premere sul Governo italiano perché si accordi con l'Inghilterra nel favorire la politica paradossale stolta del sionismo, per il quale suonano brutte campane nel Congresso siriano-palestinese che si tiene attualmente a Ginevra. Il sionismo ha portato la guerra e il bolscevismo in contrade da tempo tranquille; ha scatenato le opposizioni del mondo arabo e cristiano e, nella dannata ipotesi di una sua realizzazione, creerà di fatto, una nuova posizione giuridica agli ebrei delle nazioni occidentali. Detto ciò, ci ripromettiamo di seguire con la necessaria attenzione il congresso di Karlsbad e le manovre dei 'sionisti italiani'. ⁷¹

Il "Giovane Israele" nel numero del dicembre 1921 presenta un dotto articolo di Pio Foà su *L'influenza di Shelomò Ibn Gabirol sul pensiero medievale* ed uno, su cui, per ragioni di tempo, sorvolai, di Alma Bedarida, dal titolo *L'invidia fiorita*. ⁷² Informò poi sulle attività del Circolo di cultura ebraica di Pisa, con elezione di Clara Ventura nel Consiglio direttivo.

Nel numero di febbraio 1922, l'ultimo nella collezione del Centro Bibliografico ebraico in Roma, compare un articolo di Israele Zoller, *La nostra pace e la nostra lingua*. Lì si arresta anche la collezione del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

Tra interessanti notizie date dal "Giovane Israele" è quella, ricevuta da Berlino, su ebrei nei campi di concentramento in Siberia, circa 10.000, di cui oltre mille sotto amministrazione giapponese, trattati relativamente bene, mentre quelli in Siberia occidentale stavano malissimo e in preoccupante depressione mentale.

⁷⁰ Il testo, o parte essenziale, è dato da Renzo De Felice, in *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961, p. 83; p. 71 nell'edizione del 1993. Giorgio Fabre, in *Mussolini razzista*, Milano, Garzanti, 2005, p. 360, stessa cosa, con citazione abbreviata. – La chiarificazione di Corinaldi è stata volenterosa ed abile, ma eludeva gli obiettivi specifici del movimento sionistico, tanto legittimi per chi li considerasse favorevolmente o almeno con tolleranza, quanto spregevoli e pericolosi per chi fosse ostile al sionismo e diffidasse degli ebrei.

⁷¹ Non sto in questa sede a individuare gli ebrei, più o meno noti, citati da Mussolini. Giorgio Ottolenghi era segretario del sindacato dei postelegrafonici. Trovo il suo nome in una relazione di Sergio Favretto su *Ebrei fascisti e partigiani nel Monferrato*. – Circa il congresso siriano - palestinese, di cui parlava Mussolini, si veda in rete *La questione sionista ed il vicino Oriente*. Documentazione tratta da "Oriente Moderno". *Cronache dell'anno 1921*. Il congresso chiese l'annullamento della Dichiarazione Balfour e concerneva altresì l'opposizione araba ai mandati e quella dei palestinesi a far parte della Siria.

⁷² Mi ci ha richiamato l'attenzione, parecchi anni dopo, il caso di una Annetta Bedarida, di rinomata famiglia ebraica in Nizza Monferrato, che per convertirsi al cristianesimo, contro il volere dei parenti, riparò nel 1879 presso le suore di Santa Maria Ausiliatrice, congregazione istituita da don Bosco. Alla vicenda, che ebbe notorietà sulla stampa, mi sono interessato nel saggio *Conversioni dall'ebraismo e all'ebraismo* pubblicato in "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea", XXIV, 2016, pp. 41-87, e penso che probabilmente l'articolo del 1921 nel "Giovane Israele", di una Bedarida (sposata a Astrologo), ci abbia a che fare.

Consta dai dati del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea che Gino Corinaldi, figlio di Ugo e Lina Pirani, nato a Scandiano il 2 agosto 1895, si è laureato, presumibilmente in lettere, ed ha insegnato con titolo di professore. Pubblicò nel 1925, presso l'autore, un libro su *Maometto e gli ebrei*. Il 31 ottobre 1943 fu arrestato in Milano e fu recluso in carcere nella stessa Milano, da dove il 6 dicembre fu avviato ad Auschwitz con arrivo l'11 dicembre. La notizia riesce particolarmente dolorosa, dopo averlo studiato e seguito. Ha ovviamente conferma nel *Libro della memoria Gli ebrei deportati dall'Italia* di Liliana Picciotto Fargion, Milano, Mursia, 1991, p. 196, *deceduto in luogo e data ignoti*.

Presso lo stesso CDEC confortano le notizie relative a Giuseppe Ottolenghi, nato il 7 febbraio 1897 da Raffaele e Lauretta Lattes. Tenente dell'8° reggimento Alpini 'Val Natisone' durante la Prima guerra mondiale. Fu ferito nella battaglia del Col Berretta, il 12 dicembre 1917 e fu decorato con medaglia di argento. Fece richiesta al Ministero della Guerra di partecipare al corpo di spedizione in Palestina. Nel 1920 si laureò in giurisprudenza all'Università di Pavia. Fu nel Consiglio della Federazione Sionistica Italiana. Dal 1946 al 1953 ha presieduto Il Gruppo sionistico milanese e dal 1953 al 1958 è stato presidente della Comunità Israelitica di Milano. E' morto a Milano il 12 dicembre 1968. E' stato ricordato e compianto nel "Bollettino della Comunità Israelitica di Milano", anno XXIV, n. 2 di ottobre – novembre 1968. Il suo nome figura in libri sugli ebrei nella prima guerra mondiale.

P A 20 B 2 2

ANNO III - N. 7 1 Chesvan 5679
7 Ottobre 1918 (Conto corr. con la posta)

Giovane Israele  **ישראל בחור**

1346

DIRETTORI: GINO CORINALDI - GIUSEPPE OTTOLENGHI
Esce ogni capo di mese ebraico

Abbonamento annuo: Per l'Italia L. 2.50 - Per l'Estero L. 3.50 - **Sostenitori:** 15
מכון לזכר יוסף

Redazione e Amministrazione:  Proprietà artistica e letteraria
MILANO, via S. Vito 39 I manoscritti non si restituiscono

SOMMARIO: VERSO LA VITTORIA (G.J.) - DAL MONDO EBRAICO
- PRO RICOVERO EBRAICO.

Il dovere mi ha richiamato alla fronte. Spero di poter continuare a redigere questo foglio, che assume oggi una espressione nuova, perché compilato ove, tra la morte, più ferve la vita. I lettori vorranno scusare le inevitabili manchevolezze.
Giuseppe Ottolenghi

Verso la Vittoria

Riceviamo e pubblichiamo:

« Il 18 Settembre, a Bologna, ad invito dell'avv. Felice Ravenna, convennero ad un'amichevole riunione molte fra le più cospicue personalità del movimento sionistico in Italia.

« Dopo un profondo, sereno scambio di vedute che permise di constatare l'accordo general enella volontà di riprendere subito una attività consona alle grandi esigenze della storia, si deliberò di dichiarare ricostituita la Federazione sionistica Italiana come organo direttivo dell'attività sionistica in Italia, avente lo scopo precipuo di diffondere l'idea nazionale ebraica sulla base di una serie preparazione di studi e di coordinare le iniziative che tendono a realizzare quell'idea, il tutto previa organica intesa con le istituzioni sionistiche centrali.

« A comporre il nuovo Consiglio furono nominati: Avv. Felice Ravenna (Ferrara), Presidente — Prof. Rabb. Umberto Cassuto

- 1 -

Il "Giovane Israele", di breve durata, si esaurì, tra il 1922 e il '23, nel primo dopoguerra. Anche "Il Vessillo Israelitico", di ben più lunga durata, si esaurì nel 1922, all'inizio dell'età fascista. L'antagonista settimanale "Israel", sorto nel 1916, diretto da Lattes e Pacifici, nettamente e coerentemente sionista, a fronte del fascismo, ebbe sicuro impianto, ampiezza di informazione e di tematiche, e lunga durata, fino al colpo decisivo per tutto l'ebraismo italiano nel 1938, rinascendo con Carlo Alberto Viterbo nel 1946 e durando fino alla sua morte nel 1974.⁷³ A "Israel" si affiancò nel 1925 l'elevata funzione culturale della "Rassegna Mensile di Israel", terminata e risorta con il medesimo, ma sopravvivendogli con pieno sviluppo fino ad oggi.⁷⁴ Nel 1930, Leone Carpi, nipote di omonimo patriota ebreo del Risorgimento italiano, fondò, su diversa base ideologica entro il sionismo, ossia la corrente di Vladimiro Jabotinski, il giornale revisionista "L'Idea Sionistica", nome non a caso simile a "L'Idea Sionista" di Modena, che ebbe per primo direttore Carlo Angelo Conigliani, con avviso di avere gli ebrei già la patria (o una patria) nell'Italia bella e nobilissima.⁷⁵ La simpatia a distanza di Leone Carpi, ben più audace e assertivo nel sionismo come ideale nazionale, in stretta relazione con Jabotinski, si spiega alla luce risorgimentale del nonno, patriota italiano, nel sogno di un empatico parallelismo o abbinamento tra i due risorgimenti, l'italiano e l'ebraico: nel senso, a distanza, di cui parlavo a proposito del libro di Moses Hess, *Roma e Gerusalemme*, ripreso in ardua e problematica età fascista, con uno stile in parte somigliante al linguaggio fascista, per esempio nel chiamarsi *camerati* tra revisionisti. Nel primo numero de "L'Idea Sionistica" è la dichiarazione di fede di Leone Carpi, riportata da Enrico Castelbolognesi in un ricordo di lui:⁷⁶

73 La rinascita del giornalismo ebraico in Italia con Carlo Alberto Viterbo dopo la liberazione, mia relazione nella giornata di studio in ricordo di Carlo Alberto Viterbo presso la Comunità Ebraica di Firenze il 16 novembre 2014, 23 chesvan 5775, in "Hazman Veharaion - Il Tempo e L'Idea", XXII, n. 13-24, pp. 46-56.

74 B. Di Porto, « La Rassegna Mensile di Israel » in epoca fascista, in "La Rassegna Mensile di Israel", LXI, n. 1, gennaio – aprile 1995, pp. 7-54.

75 Su Leone Carpi, nato a Cento nel 1810 e morto a Roma nel 1898, voce di Raffaele Romanelli in *Dizionario biografico*, con adeguata indicazione di fonti e bibliografia; S. Riccò, Leone Carpi: un ebreo nazionale fra Risorgimento e industrializzazione, in *Atti e memorie del Museo del Risorgimento*, XV, 1978, pp. 95-130; S. Lanaro, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Venezia 1979; Leone Carpi, nipote, *Il pensiero ebraico di un uomo del Risorgimento*, in "Rassegna Mensile di Israel", XXII, 1956, n. 7, pp. 298-307; Id., *La sopravvivenza della diaspora nel pensiero di un ebreo del Risorgimento e del suo nipote*, ivi, XXVII, 1961, n. 6, pp. 283-288; B. Di Porto, in *Ebrei, minoranze e Risorgimento*, cit., pp. 37-63.

76 Enrico Castelbolognesi, *Ricordo di Leone Carpi*, nel volume *Scritti in memoria di Leone Carpi. Saggi sull'Ebraismo italiano*, a cura di Daniel Carpi, Attilio Milano, Alexander Rofé, Fondazione Sally Mayer Scuola Superiore di Studi Ebraici, Milano Gerusalemme 1967, pp. 15-32.

Un compito specialissimo abbiamo, noi ebrei d'Italia [...] Figli di ebrei che hanno combattuto nel Risorgimento italiano, ebrei che abbiamo combattuto nella grande guerra d'Italia, sulle Alpi e sul mare, e i nostri petti e i nostri templi ne portano l'orgoglio che nessuno ci toglierà; noi sappiamo le ansie e le angosce della vita di questa nostra Italia, sappiamo dall'Italia quel che sia il Risorgimento. E noi che viviamo l'ansia e l'angoscia del Risorgimento ebraico, sappiamo quel che sia la fede grande d'Italia, quel che costi costruire una nazione, sappiamo per l'una e per l'altra esperienza come sia sacra la nazione. Noi Italia e Israele vogliamo uniti, nelle terre e nei mari d'Oriente, e nei lontani centri d'America, dovunque è un italiano, vogliamo che l'ebreo gli sia fratello, dovunque è interesse italiano, vogliamo che vi sia l'ebreo amico. Ovunque è Israele vogliamo che sia presente l'Italia amica. Noi siamo convinti di comunanza di vie, di coincidenza di interessi, di identità di ragioni della storia [...]. A illuminare questa identità di interessi fondamentali, a studiare i problemi che ammettono soluzioni in comune, nei più vari centri e nelle vie della storia, noi dedicheremo la nostra attività.

La dichiarazione, autentica nel richiamo all'avo risorgimentale, va tuttavia interpretata come modo precauzionale di presentare un giornale sionista nel 1930, a due anni di distanza dall'attacco del "Popolo di Roma" sul congresso sionistico tenuto in Milano, col quesito *Religione o Nazione?*, seguito, sapendosi che era scritto di Mussolini, da parecchie lettere di ebrei, mandate ai giornali per prender distanza dal sionismo.⁷⁷ Nel 1934 la campagna di stampa antiebraica, seguita all'arresto in marzo di un gruppo antifascista a Ponte Tresa, perlopiù di ebrei, con valanga di lettere di ebrei ai giornali per prender distanza dall'antifascismo, ebbe per effetto la formazione a Torino di un Comitato degli Italiani di religione ebraica, promosso dal banchiere ed avvocato Ettore Ovazza, volontario di guerra nel 1915-18, pubblicista, scrittore, con il generale Guido Liuzzi e David Nunes Franco.⁷⁸ In maggio uscì il loro giornale, ebraico fascista, "La Nostra Bandiera".⁷⁹ Nel 1935 Ovazza raccolse una serie di articoli nel libro *Sionismo bifronte*, peraltro attaccato da Paolo Orano, nel libro *Gli ebrei in Italia*, per la persistenza di un vanto ebraico, nella difesa dell'ebraismo in quanto religione e civiltà.⁸⁰ Secondo Orano gli ebrei dovevano semplicemente assimilarsi e por fine all'ebraismo, ma fu, a sua volta, attaccato dagli antisemiti razzisti, per i quali l'ebreo non era assimilabile. Nello stesso anno 1934 uscì un altro giornale ebraico, il "Davar" di Milano, con carattere di rivista illustrata, tra cultura, società, varietà, pubblicità, per opera di Federico Ottolenghi, Mario Da Fano, figlio del rabbino maggiore di Milano, Alessandro Da Fano, e Raul Elia, che si valsero anche di giornalisti non ebrei.⁸¹ Il 1934, a parte l'arresto di ebrei a Ponte Tresa e gli attacchi che seguirono, è stato un anno vario ed interessante nei rapporti tra ebrei, fascismo, Mussolini capo del governo e sionismo. Mussolini, lasciava sfogare l'ala antisemita del fascismo, per tenere gli ebrei sulle spine e preparare l'opinione pubblica al cambio di politica, ma tenne i contatti col sionismo internazionale, ricevendo in febbraio Chaim Weizmann, presidente dell'Agenzia ebraica e futuro primo presidente dello Stato di Israele; accordò la nascita, in dicembre, a Civitavecchia, su idea di Vladimiro Jabotinski, della scuola marittima per la formazione della Marina ebraica;⁸² e il 6 settembre tenne, aprendo la Fiera del Levante in Bari, presso il padiglione di prodotti palestinesi, la celebre dichiarazione con cui affermò la distanza dal razzismo nazista.⁸³ Salvo, poi, a dichiararsi razzista e ad imporre le leggi antiebraiche. Si deve

77 Umberto Nahon, *La polemica antisionista del "Popolo di Roma" nel 1928*, in *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, Fondazione Sally Mayer Scuola Superiore di Studi Ebraici, Milano Gerusalemme 1970, pp. 216-253.

78 Tra gli scritti di Ettore Ovazza sono un *Diario per mio figlio*, una pièce teatrale *L'uomo e i fantocci*, versi lirici per arie musicali, articoli politici. Simon Levis Sullam ha curato la voce di Ettore Ovazza nel *Dizionario biografico degli italiani*.

79 Luca Ventura, *Ebrei con il Duce. "La Nostra Bandiera" (1934-1938)*, prefazione di Fabio Levi, Torino, Zamorani, 2002; Vincenzo Pinto, *In nome della Patria. Ebrei e cultura di destra nel Novecento*, Firenze, Le Lettere, 2015.

80 Per il percorso di Paolo Orano (1875-1945) dall'interesse per l'ebraismo, in amichevole rapporto con Raffaele Ottolenghi, all'antisemitismo, si veda *Giovanile avvicinamento agli ebrei di due antisemiti fascisti nel loro passato, all'inizio del Novecento*, in "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea", XIII, n. 13-14, luglio 2005, pp. 119-120. "La Settimana Israelitica" pubblicò un suo articolo, di seguito a quello di Ottolenghi nel numero del 24 agosto 1912. L'altro antisemita di tale percorso fu Ezio Maria Gray (1885-1969).- Il libro di Ovazza e quello antiebraico di Orano furono pubblicati dalla stessa editrice Pinciana, per la quale si veda Gabriele Rigano, *Editoria e fascismo. Il caso dell'editrice Pinciana tra affarismo e ideologia*, in "Annali della Fondazione Ugo La Malfa", XXI, 2006, pp. 211-263.

81 Una buona rassegna di insieme sul mensile "Davar" è dovuta a Guido Valabrega.

82 Per il loro apprendimento e crociera nel Mediterraneo si allestì una nave col nome di Sara. Istruttore dei marinai ebrei fu il capitano Nicola Fusco, che ho conosciuto insegnando alla scuola dell'ORT.

83 Per l'epoca fascista fondamentale è la *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, con prefazione di Delio Cantimori, Torino, Einaudi, 1961, edizione ampliata nel 1993. – Meir Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano, Comunità, 1982; Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000, nuova edizione, 2007.

anche dire che furono accolti in Italia ebrei perseguitati dalla Germania, salvo poi cacciarli o internarli. I quattro giornali, *Israel*, *L'Idea Sionistica*, *La Nostra Bandiera*, *Davar*, durarono fino alle leggi antiebraiche nel 1938, l'*Israel* risorse nel dopoguerra e terminò nel 1974. Mi sono portato brevemente in avanti, per tener conto delle continuative riviste ebraiche italiane fino all'inizio della persecuzione. Attilio Milano, nell'articolo del 1938 su un secolo di stampa periodica ebraica in Italia ha dedicato un'appendice alla stampa ebraica nelle colonie e nei possedimenti italiani. Concludo il presente saggio con la prima annata (1914) del "Messaggero Israelitico", pubblicato a Trieste, dal rabbino e autorevole studioso Hirsch Perez Chajes (1876-1927), nato come Margulies in Galizia, e colonna, al suo fianco, del Collegio Rabbinico di Firenze. Collaborò alla "Rivista Israelitica" ed alla "Settimana Israelitica".⁸⁴ Dal Collegio Rabbinico Italiano passò nel 1912 alla cattedra di rabbino maggiore in Trieste, dove poi gli succedette Israel Zoller, terzo rabbino galiziano in Italia.⁸⁵ A Trieste, dove si pubblicava dal 1862 "Il Corriere Israelitico", Chajes fondò appunto "Il Messaggero Israelitico", un mensile *in folio* di sei pagine su tre colonne, come organo della Comunità, distribuito gratuitamente agli iscritti, anzitutto per scuoterli da una *apatia e ignoranza* di cose ebraiche, che senza complimenti denunciò nel primo numero, di agosto – settembre 1913.

Il giornale aveva per amministratore Achille Curiel e redattori responsabili Sabato Tedeschi e Domenico Del Bianco. Rispetto al "Corriere Israelitico", che da Trieste guardava molto all'Italia, "Il Messaggero Israelitico" aveva un'ottica spostata verso l'entroterra austroungarico e lo si vide alla scoppio della Grande guerra, con schieramento a favore dell'impero asburgico, in parte dovuto al necessario lealismo verso il potere, tanto più che l'Italia era ancora neutrale, ma anche sincero, con ebraica motivazione della scelta contro la Russia zarista, persecutrice degli ebrei. Chajes passava da una media comunità, quale Firenze, nella maggiore di Trieste, ma vi riscontrava con amarezza la *fuga* in atto di molti dall'ebraismo, come egli lamentò in discorso apparso nel primo numero. Individuava una causa saliente di distacco, tra l'élite degli ebrei triestini, nella scelta nazionale italiana, opponendovi due considerazioni, sotto il profilo dell'ebraismo come religione e sotto il profilo dell'ebraismo come *nazionalità* o *razza*, termine molto in voga, ben lo si è visto. In quanto religione, egli sosteneva, l'ebraismo lascia molta libertà di pensiero, per cui nulla osta a diverse scelte ideali o politiche, e non si vede perché ci si debba da esso allontanare per tale ordine di scelta. In quanto nazionalità o razza, l'ebraismo era qualcosa di nativo, di connaturato e non aveva senso pensare di lasciarlo. Fatto è che certi lo lasciavano e parecchi, pur non lasciandolo, lo trascuravano o lo mantenevano solo per inerzia.

Le statistiche, riportate in ogni numero del periodico, documentano le uscite dalla comunità o per conversione al cattolicesimo o per restare semplicemente senza religione, per *sconfessarsi*, come era previsto nell'ordinamento asburgico. Vi erano viceversa casi di rientro nella comunità. Vi erano altresì famiglie che restavano nella comunità, ma con annotazione, nei registri, che i figli non venivano circumcisi *per volere dei genitori*.⁸⁶ Non credo si trattasse di consapevole riformismo religioso ebraico nell'ala estrema, per quanto a Trieste si fosse riscontrata una corrente di riforma per vicinanza all'area austro-tedesca.⁸⁷ Penso piuttosto che la posizione di quei genitori si collocasse sulla soglia dell'appartenenza comunitaria, volendo tenere aperta per i figli la porta della completa assimilazione, senza il fardello dell'indelebile segno fisico. "Il Messaggero Israelitico" diede

84 B. Di Porto, *I periodici fiorentini di Samuel Hirsch Margulies*. – Per Chajes come studioso e biblista, in rapporto con Umberto Cassuto, i due tomi dedicati a Umberto Cassuto Maestro di Bibbia nel paese della Bibbia, "La Rassegna Mensile di Israel", vol. 82, maggio – dicembre 2016.

85 Fu rabbino di Trieste dal 1912 al 1918, poi di Vienna dal 1918 alla morte, avvenuta nel 1927. Scheda nel repertorio biografico dei rabbini d'Italia dal 1861 al 2011, curato da Angelo Mordekhai Piattelli, in "Rassegna Mensile di Israel", LXXVI, n. 1-2, gennaio – agosto 2010, pp. 185-256.

86 *Per rifiuto dei genitori*, "Il Messaggero Israelitico", I, n. 4, novembre – dicembre 1913. Di questo fenomeno tratta Tullia Catalan in *La Comunità ebraica di Trieste (1781-1914). Politica, società e cultura*, Trieste, LINT, 2000. Già nel 1885 i bambini ebrei incircuncisi ammontavano a 96. Poiché l'appartenenza alla comunità era di obbligo, al pari della legge italiana del 1930, per chi fosse nato ebreo e non si dissociasse con apposita dichiarazione, cosa che egli stesso approvava, il rabbino non poteva pretendere che i bambini venissero circumcisi. Li doveva accettare come ebrei in uno stato di religiosa inadempienza e di oggettiva esposizione all'assimilazione.

87 In un sinodo di rabbini della Riforma, tenuto a Francoforte nel 1843, si propose il superamento della circoncisione, adducendo che è una prescrizione data ad Abramo, debolmente ripetuta a Mosè. Il movimento di riforma ha, almeno in maggioranza, confermato tale mizvā. In America, in seno alla corrente laico – umanistica vi è chi mette in discussione la circoncisione, come non indispensabile ad una appartenenza ebraica di popolo e di cultura, sostituendola con una cerimonia di benvenuto o benvenuta nel mondo e nel popolo ebraico, eguale per i due sessi: in rivista "Keshet", settembre – ottobre 2003, pp. 63-65.

notizia, nel primo numero, di *sconfessionamento* tentato da una ragazza di quattordici anni, contro la volontà del padre, dichiarandolo a scuola.

Alla tenuta demografica della comunità contribuiva, in senso inverso, un numero, non scarso, di conversioni all'ebraismo, compiute, in massima parte, da mogli di ebrei. La spinta veniva dalla legge asburgica, per cui i coniugi dovevano appartenere ad una stessa religione, a meno che uno dei coniugi si dichiarasse *senza confessione* (*confessionloss*). Così ai molti ebrei che, sposandosi, passavano al cristianesimo o si *sconfessionavano*, faceva riscontro il passaggio inverso di mogli che adottavano l'ebraismo.⁸⁸ Il fenomeno era avversato da ebrei accentuatamente tradizionalisti, sia per diffidenza verso l'effettiva convinzione di donne che compissero il passo per sposarsi o sotto la pressione di mariti, sia per una inveterata astensione ebraica dal proselitismo, riservato a casi eccezionali. La stampa ebraica italiana aveva all'inizio adottato un tale atteggiamento preclusivo, ma aveva poi dato notizie di conversioni all'ebraismo in altri paesi, rare allora in Italia, con commenti oscillanti.⁸⁹ Elia Benamozegh aveva teorizzato per quanti si avvicinassero all'ebraismo l'antica modalità del noachismo, religione universale dei giusti figli di Noè, di cui Israele custodiva l'adito, senza conversione all'ebraismo. Il rabbino Leone Racah, genero di Benamozegh aveva rotto la pregiudiziale antiproselitistica con rievocazione simpatetica dell'antico proselitismo ebraico, che anche Dante Lattes trattò sul "Corriere Israelitico".⁹⁰ Chajes andò oltre in presenza del fenomeno nella sua comunità, per motivo di accoglienza a mogli di iscritti e nella luce positiva di una antica apertura ebraica al proselitismo. Nel primo articolo sull'argomento, del 1 gennaio 1914, risalì ad Isaia: «Andranno molti popoli e diranno *Venite che saliremo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe, affinché Egli ci ammaestri nelle sue vie, affinché procediamo nei suoi sentieri*, Ché da Sion uscirà l'insegnamento e la parola del Signore da Gerusalemme». Ricordò che la diffusione dell'ebraismo spianò la strada all'evangelizzazione paolina. Adduceva l'atteggiamento positivo di Giuseppe Flavio e il riflesso polemico in Seneca. Indicava nel trattato talmudico *Qiddushin* l'esempio di rabbi Assè, il quale si doleva che nel suo paese i proseliti fossero pochi in confronto ad altri paesi. Portava gli esempi di tribù arabe convertite all'ebraismo e in Russia del popolo cazaro. Concludeva, con realismo per il presente, col dire che respingendo le domande di conversione per matrimoni, si sarebbero persi coniugi ebrei. Nel successivo numero del 1 febbraio 1914 ricordò la patrona romana Beturia Paolina, *mater synagogarum Campi et Bolumni*, e venne al moderno caso del conte Valentino Potocki, finito martire al rogo nel 1749. Il nobile polacco studiò l'ebraico a Parigi da un dotto ebreo, si convertì in Amsterdam ed assunse il nome di Abraham ben Abraham. Andò ad abitare presso Vilna, ma fu tradito e denunciato per dispetto da un rozzo ebreo di cui aveva redarguito il figlio per il chiasso in sinagoga. E' rimasto onorato come tipo del *gher zedek*, proselita di giustizia.⁹¹ Il martire Potocki è stato rievocato in un libro del 1841 dello scrittore polacco Jozef Ignacy Kraszewski (1812-1887) e nel dramma Yiddish *Dukus*, rappresentato a Varsavia nel 1926. Lo impersonò l'attore e regista Abraham Morewski (1886-1964). Bene andò ad un altro proselita, di nome Zaremba, amico di Potocki, convertito in Amsterdam ed immigrato in terra di Israele. Nel numero del 1 aprile 1914 Chajes fece conoscere il proselita protosionista americano Warder Cresson (1798-1860), di distinta famiglia: quacchero, poi mormone, pervenne al giudaismo, dovendo lottare su due fronti, contro ebrei che non lo volevano accettare e contro la moglie e il figlio che lo fecero interdire come folle, ma riuscì a farsi riconoscere mentalmente sano. Console degli Stati Uniti a Gerusalemme, fu circonciso e convertito nel 1848. Visse tra i sefarditi e sposò una di loro. Si adoperò per la colonizzazione agricola della Palestina e combatté le missioni cristiane. Prese il nome Michael Boaz Israel e pubblicò nel 1851 il libro *Key of David*. E' sepolto sul Monte degli ulivi.

Rav Hirsch Perez Chajes volle andare nella terra risorgente per rendersi conto dell'impresa sionista e narrò il viaggio in tre puntate, nei numeri di giugno, luglio, agosto 1914. Si imbarcò il venerdì 24 aprile sul piroscafo Elouan del Lloyd Adriatico, tra circa cinquanta ebrei, i più provenienti dall'Europa orientale. Alcuni erano finanzieri ed imprenditori, in vista di acquistare terreni. Altri erano professionisti, altri devoti chassidim. La

⁸⁸ Ne parla anche Catalan, cit., p. 242.

⁸⁹ Rimando ai miei citati studi sulle principali testate ebraiche italiane, specialmente "L'Educatore Israelita" e "Il Vessillo Israelitico".

⁹⁰ Leone Racah trattò l'argomento specialmente sul periodico "Mosè" di Corfù nelle annate 1882-1883.

⁹¹ Rimando per il fenomeno in Italia al mio articolo *Conversioni dall'ebraismo e all'ebraismo in Italia da fine Ottocento ad oggi*, in "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea". XXIV, 2016, pp. 41-87.

nave non era diretta in Palestina ma ad Alessandria di Egitto, da dove i viaggiatori proseguirono per il Cairo. Quindi si imbarcarono da Porto Said su una carcassa che ballava sull'acqua, causando disturbi. Vi si unirono venticinque ebrei dello Yemen. Il 30 aprile sbarcarono a Giaffa, dove la comunità ebraica era in crescita, costituendo un quarto della popolazione, verosimilmente ottomila persone. Lì accanto veniva sorgendo Tel Aviv, *la bella creazione dell'ebraismo moderno*, dalle prime pietre, poste a fondazione, cinque anni prima, nel 1909. Il numero degli abitanti era ancora esiguo, circa duemila, l'entità di un villaggio, ma nato per divenire una città e già così la prevedeva e godeva rav Chajes, con graziosi villini, la vettura dell' *omnibus*, la Banca Palestinese (forse la Anglo Palestine Bank), il bianco edificio del Ginnasio Herzlia, fondato con la munificenza di Jakob Moser (1839-1922), che lo volle intitolare al compianto Leader del sionismo. Ad Herzl era intitolata anche la via principale. L'altro pioniere nello sviluppo edilizio di Tel Aviv era Menachem Shenkin (1871-1924). Quasi ultimato era il cinematografo e si era bandito il concorso per la costruzione della Sinagoga. Godette l'insegna in ebraico all'Ufficio postale della vecchia Giaffa (ovviamente anche in arabo) e più lo commossero i biglietti dell' *omnibus* a Tel Aviv con scritta in ebraico e la terminologia bancaria in ebraico. Con viaggio di due ore in omnibus da Giaffa si recò a Petach Tikva, così chiamata dal versetto di Osea, 2, 17, (*Trasformerò la valle di Akhor in Porta della Speranza*), cittadina anch'essa di duemila abitanti, dove visitò la scuola agricola, la scuola comunale con distinte sezioni religiosa e laica, e vide le guardie ebraiche armate. Tra i benemeriti della fondazione di Petach Tikva ricordò i filantropi inglesi, non ebrei, conte di Shaftesbury (credo fosse Antony Ashley Cooper, 1801-1885) e lo scrittore Laurence Oliphant (1829-1888), mistico cristiano, membro del Parlamento, fautore del ritorno ebraico alla terra dei padri, con un progetto che presentò al sultano ed al ministro ottomano degli esteri Said Pashà. Oliphant pubblicò i libri *Land of Gilead e Haifa or Life in Modern Palestine*. Rav Chajes, favorevole al proselitismo ebraico, incontrò contadini russi, ebrei per scelta, ed assistette alla chiamata al Sefer di un loro ragazzo.

Il numero di settembre 1914, successivo alla terza puntata del viaggio in Erez Israel, si apre con la sconvolgente notizia dello scoppio della guerra, su cui tenne un discorso nel Tempio Maggiore già il 18 agosto, all'insegna della lealtà civica al vegliardo imperatore Francesco Giuseppe. La prima guerra mondiale, molto differente per gli ebrei dalla seconda, li vide infatti divisi in due fronti contrapposti, per la collocazione in diversi stati, e divisi erano, fino al punto decisivo della Dichiarazione Balfour, gli stessi sionisti. Il fratricidio tra ebrei combattenti tra gli opposti eserciti doleva ai rabbini, ma per l'ufficio che esercitavano erano tenuti alla leale disciplina verso i rispettivi stati e sovrani. Non emerse tra loro, per quanto consti, almeno chiaramente, una ufficiale invocazione alla pace, pari a quella del pontefice Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa) con invito rivolto agli statisti, ad evitare ulteriormente l'*inutile strage*. I belligeranti non ascoltarono il pontefice e non ci si poteva attendere che ascoltassero i tollerati minoritari rabbini, tra cui peraltro non c'era una riconosciuta autorità suprema. Ci furono sì invocazioni alla pace in discorsi nelle sinagoghe, sempre accompagnati da rispettive lealtà patriottiche. Il galiziano rav Chajes era soggettivamente incline alla parte austroungarica, mentre buona parte degli ebrei a Trieste si sentiva italiana e vi si annoveravano fieri irredentisti. Dal canto suo, Chajes propendeva per l'Austria, come pure si è visto, solamente all'inizio, nel "Giovane Israele", per motivazione ebraica contro la Russia zarista: «Si tratta di una disperata e decisiva difesa dell'Europa centrale contro la terrificante avanzata della Barbarie moscovita». Aggiungeva il sentito dolore per l'incomprensione delle liberali potenze dell'Occidente, che si alleavano con l'impero zarista, negatore di libertà e civiltà. Più scomoda fu in Italia la posizione del collega e maestro Samuele Hirsch Margulies, invisibile e sospetto come *tedesco* ad una parte dei patriottici ebrei italiani. A prescindere dalla scelta di schieramento, a Chajes doleva, come a Dante Lattes e a tanti altri, che gli ebrei si dovessero combattere ed uccidere tra loro: «Nessun popolo porta come l'ebreo schiacciante il peso di questa guerra sanguinosa, perché nessun popolo come il nostro ha figli suoi in tutti i campi, fra tutti i combattenti». Accadeva, se non ad altri popoli, ad altre religioni, che avevano i fedeli divisi tra gli opposti schieramenti.

Nella rubrica *Varia*, sul numero del I gennaio 1914, si accennò a Ludwig Lazar Zamenhof (1859-1917), l'inventore della lingua internazionale Esperanto, ricordando che aveva fondato il primo circolo sionista a Varsavia, ma era poi venuto svaporando il suo ebraismo in un vano hillelismo. Ispirandosii, infatti, al maestro fariseo Hillel, Zamenhof ne risolveva il messaggio nel monoteismo, nell'internazionalismo, nel pacifismo con il mezzo di una agevole lingua internazionale. All'origine dell'hillelismo e dell'Esperanto c'era in Zamenhof

un'utopia umanitaria, nata dal desiderio di uscire dall'emarginazione ebraica con un segno di ebraica utopia: «Se non fossi stato un ebreo del ghetto – egli scrisse – l'idea di unire l'umanità o non mi avrebbe mai sfiorato o non mi avrebbe ossessionato, così ostinatamente, per tutta la vita».⁹² L'autore dell'articolo, credo fosse lo stesso Chajes, considerando l'evaporazione dell'ebraismo nell'umanitario hillelismo, consigliava a Zamenhof di tornare al puro e semplice esperanto.

Il numero 9 del I maggio 1914 recò un articolo di particolare mio interesse su Ostia e il contiguo luogo da dove traggio il cognome, con presumibile origine, Porto, l'antico porto di Roma. Ne parlò a Trieste un giovane archeologo, non nominato, commemorando il collega triestino Dante Caglieri (1865-1913), professore di epigrafia romana, morto ad Ostia, dove condusse scavi. Nella tenuta reale di Castelporziano trovò un'iscrizione della locale Universitas ebraica, il cui gerusiarca si chiamava Caio Giulio Giusto, un nome che lo denota, molto probabilmente, come un romano proselita. La comunità ebraica ostiense si ridusse per il sorgere nelle immediate vicinanze del paese detto appunto Portus, dotato di un porto artificiale fatto costruire dall'imperatore Claudio e ampliato da Traiano. Alla fine dell'Ottocento emerse dagli scavi il cimitero degli ebrei di Porto, con le loro iscrizioni. Più tardi, nel 1961, durante gli scavi per la costruzione dell'autostrada per l'aeroporto di Fiumicino sono venuti alla luce frammenti della Sinagoga di Ostia Antica, per la cui riemersione e sistemazione si è lavorato fino al 1977. Portus fu un agglomerato urbano a Nord di Ostia sulla riva destra del Tevere. Degli ebrei di Portus tratta Attilio Milano nella *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi 1963, ritenendo che non provenissero dall'autonoma comunità di Ostia, ma direttamente da Roma, alla cui comunità siano rimasti aggregati.

In memoria di rav Chajes, si veda Paolo Nissim, *Ricordando il rabbino Z. P. Chajes a 35 anni dalla morte*, "La Rassegna Mensile di Israel", XXVIII, n 9, settembre 1962, pp. 402-407.

RICORDO DI SUSANNA SILBERSTEIN TREVISANI CECCHERINI

Orfana per la Shoah, si è affermata nella vita, con laurea in Lettere classiche, diploma presso la Scuola nazionale di Archeologia, partecipazione a scavi archeologici, studio della monetazione di Reggio Magnogreca in un volume che è pure recensito in questa rivista (annata XXII, 2014, pp. 82-84); e nel felice matrimonio con il professor Pier Vittorio Ceccherini, scienziato matematico ed umanista nel pieno senso che il termine possa avere, quindi in coniugale dialogo di profonda dimensione ed in formazione familiare dei bravissimi figli: Tullio, matematico nel solco paterno, e Francesca, virologa. Altrettanto promettenti sono i nipoti Giacomo e Tommaso, l'uno studente universitario di matematica, l'altro di medicina. Susanna fu adottata dalla matematica Libera Trevisani in Levi Civita, e studiò al ginnasio liceo Torquato Tasso, dove, supplente ai miei verdi anni, ho avuto, per un anno, modo di conoscerla, cara alunna, e poi la ho seguita attraverso la conoscenza epistolare del professor Ceccherini. Susanna ci è mancata il 12 aprile 2020, *zikronà le berakhà*.

92 B. Di Porto, *Esperanto: 'Pericolosa lingua'. Una tra le lingue degli ebrei. Conversazione nella Giornata Europea della Cultura Ebraica*, Pisa 2016.

UNA FAMIGLIA SPECIALE

di MARILÌ CAMMARATA

Una famiglia che ha lasciato traccia non solo in Italia ma anche nel mondo aveva le sue radici nella città di Mantova, la cui comunità ebraica centocinquant'anni fa era la terza per grandezza e importanza dell'Italia settentrionale.

Se si vanno a vedere i registri anagrafici che meritoriamente la Comunità, in collaborazione con la Biblioteca Teresiana, ha messo online, o ancora "Il 'giardino degli ebrei – Cimiteri ebraici del Mantovano" (a c. di A. Mortari e C. Bonora Previdi), Giuntina 2008, ci si accorgerà che i cognomi "tipici" di questa provincia sono: Finzi, Cases, Cantoni e Fano.

Una delle molte famiglie Fano merita oggi un doveroso ricordo: è quella di Angelo Moisè Fano (1706-1784) che ebbe numerosa e illustre discendenza. Un suo pronipote, Ugo Prospero, banchiere e garibaldino (1839-1927: comincia in questa generazione la consuetudine di vivere ben oltre gli 80 anni...) sposa la biscugina Angelica Fano (1851-1923), figlia del banchiere Moise Abram e della rodigina Stella Bianchini. Avranno quattro figli.

I primi due nascono nel 1871 a soli 11 mesi di distanza. Il maggiore è Gino (1871-1952), uno dei più importanti matematici della Scuola italiana di geometria algebrica a cavallo tra Otto e Novecento. Dalla pittrice torinese Rosetta Cassin (1880-1956) Gino ha due figli: Ugo (1912-2001) e Roberto (1917-2016). Il primo, che iniziò la sua carriera nel laboratorio di Enrico Fermi in via Panisperna, a Roma, costretto a fuggire dall'Italia con il fratello, diventò un famoso fisico nucleare americano. Era padre di due figlie. Particolare inspiegabile, la sua presenza in via Panisperna non è stata mai sottolineata nei molti libri e nel corso delle molte trasmissioni televisive dedicate all'attività romana di Fermi e degli altri suoi collaboratori.

Roberto, che ebbe un solo figlio, fu uno dei padri del computer.

Nel 1938 Gino si rifugiò con la moglie in Svizzera, dove continuò a insegnare. Rosetta Cassin morì nell'incidente aereo di Orly nel quale perse la vita anche il direttore d'orchestra Guido Cantelli.

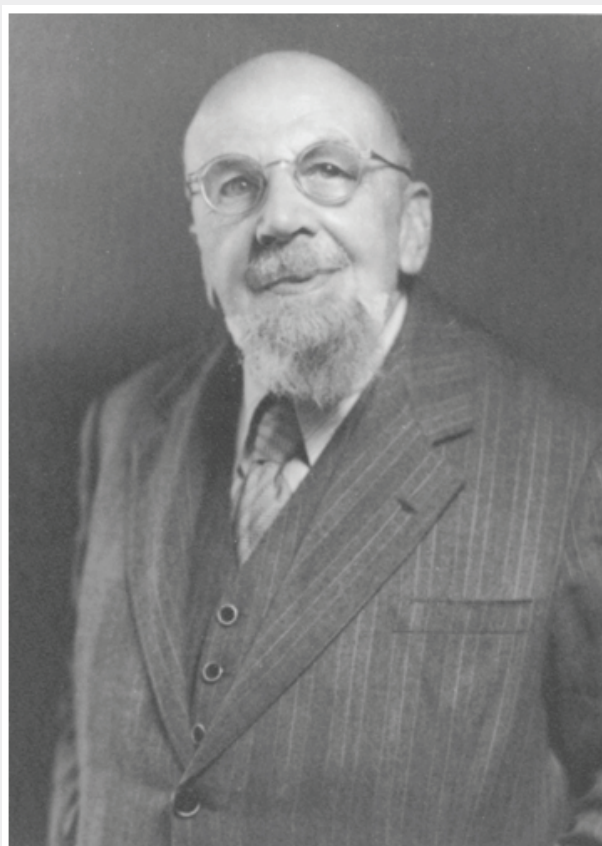
La seconda è Maria (1871-1966): tutti i nati nella prima metà del Novecento hanno letto i grandi capolavori della letteratura straniera per ragazzi (ma anche per adulti: ricordiamo, tra gli altri, i capolavori di Galsworthy, Lagerlöf e Werfel) grazie alle sue traduzioni: per esempio *Pattini d'argento*, *Racconti dall'India* (di Kipling), *Il piccolo lord*, *Oliver Twist*, *Cantico di Natale* e *Il giardino misterioso*. Sposò un ricco industriale torinese di origine tedesca, Max (Massimo) Ettlinger (1861-1918), e non ebbe figli. Della terza, Luisa, nata nel 1873 e sposata Sacerdote, non sappiamo nulla, al contrario delle due sorelle minori.

Alina Regina (1874-?) sposò Leone Wollemborg (1859-1932), economista, promotore delle casse rurali modello Raiffeisen, deputato, senatore, ministro delle finanze nel 1901. Leone, proveniente da una famiglia originaria di Francoforte, e Alina ebbero un unico figlio, Leone Jr. detto Leo (1912-2000), pure lui fuggito, come i cugini, in America, dove diventò un famoso giornalista e scrittore.

L'ultimogenita di Ugo e Angelica, Pia (1877-?), era la madre di un altro genio della fisica e della matematica, Giulio Racah (1909-1965), anch'egli allievo di Enrico Fermi in via Panisperna. Rifugiatisi nell'allora Palestina mandataria, oltre a essere membro dell'Haganah fu professore di Fisica teorica e poi rettore dell'Università Ebraica di Gerusalemme.

Una famiglia davvero speciale.

Marilì Cammarata



Gino Fano (1871-1952)



Giulio Racah (1909-1965)



Roberto Fano (1917-2016)

UNA STORIA EBRAICA**UN VIAGGIO LUNGO QUATTRO GENERAZIONI**

di ANNA DEUTSCH E ARIE GOTTFRIED

Giuntina 2020

Arie Gottfried ed Anna Deutsch, in concorde collaborazione di coppia, hanno composto una *storia ebraica*, tanto scorrevole quanto accurata e precisa, delle loro origini e vicende familiari, lungo centocinquanta anni e milioni di chilometri, coronata dall'incontro a Firenze, con formazione di una bella famiglia: due figli assai in gamba e due nipotini.

L'origine familiare di Anna è nel cuore dell'impero austroungarico, quella di Arie è in Galizia, alla periferia dell'Impero. Per gli eventi geopolitici, attraverso gli orrori nazisti ed anche staliniani, la famiglia di Arie giunse in regione asiatica dell'Unione Sovietica e di lì, dopo la seconda guerra mondiale, approdò in Israele, dove dall'Europa si è trasferita anche la famiglia di Anna. Loro due, per motivi di studio, sono venuti, incontrandosi, in Italia.

Arie è nato nel 1945 a Semipalatinsk, in Kazakistan, allora repubblica sovietica. Ha compiuto il ciclo scolastico in Israele, conseguendo la maturità scientifica. E' venuto in Italia dopo il servizio militare e si è laureato in Architettura, nel 1974, all'Università di Firenze. Ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Firenze, di Reggio Calabria e nella Facoltà di Ingegneria Edile del Politecnico di Milano. Anna è nata nel 1947 in Cecoslovacchia. Si è laureata in Farmacia e specializzata in Farmacologia Oculare all'Università Ebraica di Gerusalemme. In Italia dal 1972, ha lavorato nell'industria farmaceutica e in seguito si è dedicata, all'insegnamento della lingua ebraica, fino ad oggi.

Il contenuto del libro si basa su centinaia di documenti, fonti bibliografiche, testimonianze scritte in diverse lingue: ungherese, ceco, slovacco, polacco, tedesco, russo yiddish, ebraico e italiano. Consta di Prologo, sette Capitoli, Epilogo, Fotografie e Documenti, Sinossi di eventi familiari, Glossario, Ringraziamenti, Fonti bibliografiche, il tutto in 135 pagine.



COMUNITÀ EBRAICA DI PISA

Lutti nel biennio. Il 26 dicembre 2019 è deceduto in Pisa, il dottor Giacomo Schinasi, egregio, competente ed amato segretario della comunità. Nacque a Pisa nel 1962 da Marco Schinasi, che è stato presidente della comunità, e da Renata Guetta. Nella carica gli è succeduto Federico Prosperi, suo esperto collaboratore da lunghi anni. In memoria di Giacomo Schinasi, con sottoscrizione, è stato piantato a Baram, in Erez Israel, un boschetto di cinquecento alberi, lo riporta la rivista Karnenu, dicembre 2020, pp. 30-31. – Il padre Marco, nato ad Alessandria di Egitto nel 1934, è deceduto, poco dopo il figlio Giacomo, il 22 febbraio 2020.

Il dr. Armando Castro, figlio dell'indimenticabile Maria Furst, testimone della Shoah, è stato presidente della comunità. E' deceduto a Firenze il 12 dicembre 2020. Nacque a Merano nel 1948.

Il prof. Renato Levi Minzi, nato a Trieste nel 1936, fece parte del Senato accademico dell'Ateneo pisano ed è stato consigliere della comunità, è deceduto a Pisa il 19 maggio 2019.

Il prof. Marcello Buiatti, scienziato genetista, nato a Firenze nel 1937, è deceduto a Pisa il 28 ottobre 2020.

L'ing. Mario Pontecorvo, nato a Pisa nel 1928, è deceduto a Varese il 25 giugno 2019. E' sepolto a Pisa, dove i suoi gestiscono la fabbrica tessile, fondata dall'avo Pellegrino, venuto da Roma poco dopo l'emancipazione. Suo padre Attilio, a 16 anni accompagnò il padre Pellegrino al congresso sionistico di Basilea.

Silvana Di Porto, nata a Pisa nel 1923, commercialista, dotata di molti interessi, dopo la liberazione trasmise i dati delle deportazioni e della strage in casa Pardo Roques per l'incipiente opera di documentazione. E' stata consigliera della comunità, è morta a Pisa il 10 ottobre 2020.

Ernesta Samaia, nata a Pisa nel 1930, assidua anche in sinagoga, è deceduta nella sua città il 22 maggio 2019.

Manuela Franco in Rini, nata a Lucca nel 1943, collaborò alla gestione della segreteria, è deceduta ad Orentano, l'11 novembre 2019.

Tra i deceduti di recenti anni si ricordano i professori Michele Luzzati (1939-2014), Lionel Lovitch (1936-2016), Arsenio Veicsteinas (1944-2017), Lorenzo Calabi (1945-2017).

Di tutti loro *zikronam le berakhà*.

*

I *Moadim* sono stati officiati, nell'ultimo biennio, dal rabbino e cantore Jacob Malki. Si è avuta la visita di rav Jechiel Movshovitz che ha officiato per anni ed è tornato in Israele. In Israele è anche tornato, con la famiglia, Alon Donitza, che ha officiato per anni come *chazan*. La pandemia del Covid ha diminuito l'affluenza al culto, che si mantiene tra pochi meritevoli, ogni venerdì sera.

attuale *chazan* è Avi Klings. Il 27 gennaio si è celebrata festività di *Tubishevat*.

Ampia e solenne è stata la celebrazione in Pisa del Giorno della Memoria, in programma congiunto della Scuola Normale, della Scuola Superiore Sant'Anna e dell'Università.

* *

STORIA DELLA RIFORMA

Un ciclo di conversazioni

La Congregazione ebraica progressiva di Roma, Beth Hillel, ha organizzato, tra gennaio e marzo 2021, un ciclo di conversazioni sulla storia del movimento di Riforma, introdotte e coordinate dall'attore e organizzatore culturale Olek Mincer. Saranno tenute da prof. Roberta Ascarelli su Moses Mendelssohn; prof. Giuseppe Veltri su scienza dell'ebraismo, Leopold Zunz e Abraham Geiger; prof. David Levy su aspetti dell'ebraismo riformato in America; prof. Bruno Di Porto sulla riforma in Italia; rav Joel Oseran sulla riforma in Israele; Federico Ariel D'Agostino su ebraismo ricostruzionista ed ebraismo umanistico.

BHR Cultura Invita
Beth Hillel Roma
Comunità Ebraica Progressiva

**LA RIFORMA EBRAICA TRA PASSATO E PRESENTE
DA MOSES MENDELSSOHN AI GIORNI NOSTRI**

Cinque incontri online per conoscere le nostre radici
In collaborazione con l'Associazione «t

21 gennaio 2021 | 19:00-20:30
La Haskalah e Moses Mendelssohn
Roberta Ascarelli | Professore di letteratura tedesca, Università di Siena.
Link Zoom: <https://us02web.zoom.us/j/86134213746>

4 febbraio | 19:00-20:30
L'ebraismo come scienza e teologia: Leopold Zunz e Abraham Geiger
Giuseppe Veltri | Professore di Filosofia ebraica, Università di Amburgo.
Link Zoom: <https://us02web.zoom.us/j/85241291355>

18 febbraio | 19:00-20:30
La riforma negli Stati Uniti: alcuni aspetti dell'ebraismo riformato in America
David Levy | Docente di filosofia, John Cabot University, direttore della scuola ebraica "Giorgio Coen", BHR.
Ebraismo ricostruzionista ed ebraismo umanistico
Federico Ariel D'Agostino | Cofondatore di BHR e del gruppo Magen David Keshet Italia.
Link Zoom: <https://us02web.zoom.us/j/86580706696>

4 marzo | 19:00-20:30
La riforma ebraica in Italia
Bruno Di Porto | Professore in quiescenza di Storia del giornalismo e Storia Contemporanea, Università di Pisa.
Link Zoom: <https://us02web.zoom.us/j/82937076601>

18 marzo | 19:00-20:30
La riforma ebraica in Israele
Rav Joel Oseran | Rabbi Beth Hillel Rome, VP Emeritus, International Development, World Union for Progressive Judaism.
Link Zoom: <https://us02web.zoom.us/j/82566944765>

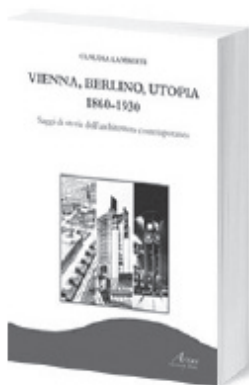
Introduce e modera: Olek Mincer | Consigliere cultura BHR
Per informazioni: CulturaBHR@gmail.com

edizioni
ilcampano

~

Dal 1980 al servizio di docenti ed universitari

~



Per maggiori informazioni contattaci alla mail
info@edizioniilcampano.it

oppure visita il nostro sito internet
www.edizioniilcampano.it